

## 40. “UN GIORNO DI FUOCO”<sup>1</sup> : 9 MAGGIO 1944.

### 40.1. I Notiziari della GNR. di Cuneo.

Il 9 maggio '44, cioè il giorno dopo quello che Mario Giovana indica come data della cattura di **Luigi Capriolo**, nonché tre giorni dopo le azioni compiute da «**SERGIO**» **BARTOLOMEO SQUAROTTI**, «**BIGI**» **VIRGILIO SCIORATTO** e «**BALILLA**» **GUIDO CANE** a **Bubbio** ed a **Vesime** (vedere il precedente capitolo 39.5.), si registra un tumultuoso susseguirsi di tragici eventi, segnalati dai seguenti Notiziari della G.N.R. di Cuneo, in alcuni dei quali rimasero nuovamente coinvolti i tre “**Diavoli Rossi**” sopra citati.

#### **Not. 10-5-44,**

Il 9 corrente, in **Alba** (Cuneo), venne fucilato dai ribelli il vicebrigadiere della G.N.R. **Domenico FORTUNATO** in servizio presso la **polizia germanica di Torino**. Riserva di ulteriori notizie.

#### **Not. 11-5-44,**

Nella notte sul 10 corrente, ad **Alba** (Cuneo), elementi ribelli uccisero un **milite della G.N.R. di Torino**, che pur **vestiva l'abito civile**.

#### **Not. 12-5-44,**

Il 9 corrente, alle **ore 16,30**, in **località Biglini** del comune di **ALBA** (Cuneo), **4 ribelli** spararono colpi di fucile mitragliatore contro un'automobile germanica ferendo un colonnello del comando tedesco di Cuneo, che viaggiava accompagnato da un maggiore. L'automobile proseguì per Bra ove era diretta.

#### **Not. 12-5-44,**

Il 9 corrente, alle **ore 17**, in **Mussotto d'Alba** (Cuneo), **5 sconosciuti**, transitanti in automobile, uccidevano a colpi di mitraglia **Gioachino FORTUNA** appartenente alla **squadra S.S.** colà distaccata per servizio.

#### **Not. 18-5-44,**

Il 9 corrente, alle **ore 22,30**, nell'abitato di **Benevagienna**, cinque ribelli armati venivano a conflitto fra loro. Uno di essi, certo **Macario NATALINI**, decedeva poco dopo. Gli altri si davano alla fuga. Recuperata una pistola mitra calibro 9.

#### **Not. 18-5-44,**

Il 9 corrente alle **ore 23,45**, in **Monforte**, quattro ribelli armati perquisirono l'abitazione di **Emilio BASTIANELLO**, impossessandosi di tre chilogrammi di salame, un paio di stivaloni, della somma di lire 300, di due chilogrammi di zucchero e di circa 20 metri di tela di lino. Ultimata la perquisizione, i banditi costrinsero il rapinato a salire a bordo di un'autovettura in loro possesso, accusandolo di spionaggio in favore dei tedeschi, e allontanandosi poi in direzione ignota.

#### **Not. 20-5-44,**

Cuneo - Il 9 corrente, alle **ore 12**, in **Diano d'Alba**, due ribelli armati costrinsero certo **Mario MERLO** a consegnare loro un'autovettura FIAT con la quale si allontanarono in direzione di Valle Calloria (sic: Talloria).

I due malfattori sono stati riconosciuti dal MERLO nelle persone di certi **Guido CANE** e **Adelio CAGNASSO**, nativi del posto.

<sup>1</sup> Il titolo di questo capitolo è stato tratto da quello di un racconto di **Beppe Fenoglio**.

**Not. 23-5-44.**

Cuneo - L'11 corrente, in **località Castangaresca** del comune di **Narzole**, nel fiume Tanaro venne rinvenuto il cadavere di **Emilio BASTIANELLO**, ucciso da alcuni colpi d'arma da fuoco. Il BASTIANELLO era stato prelevato con la propria autovettura dalla sua abitazione, il **9** andante, da 4 sconosciuti.

L'11 corrente, alle ore 19, in **località Valle Talloria** del comune di **Diano d'Alba**, tre ribelli armati costrinsero l'agricoltore Giovanni MARENGO a consegnare loro un bovino, rilasciandogli una ricevuta a firma «**Comando patrioti sezione Langhe – distaccamento Biondo**».

[...]

**Not. 23-5-44,**

[...]

Il 12 corrente, alle ore 15, in località campestre "Chiesa S. Giovanni" del comune di **Monesiglio**, elementi della G.N.R. rinvennero il cadavere di uno sconosciuto che presentava una ferita di arma da fuoco alla nuca.

Si ritiene che l'ucciso appartenesse ad una banda di ribelli. Indagini in corso.

**Not. 2-6-44,**

Il **1° corrente**, alle ore 10,30, in località **Mussotto** del comune di Alba (Cuneo), sono stati fucilati certi **Virgilio SCIORATTO**, **Bartolomeo SQUAROTTI** e **GUIDO CANE**, che nei giorni scorsi avevano assassinato il **vicebrigadiere della G.N.R. FORTUNA**.

\* \* \*

## 40.2. La requisizione di due auto: a Diano d'Alba ed a Costigliole d'Asti.

### 40.2.1. Ore 12: requisizione di un'auto FIAT 1100 a Gallo d'Alba.

Con il Notiziario emesso il **20 maggio**, i fascisti accusarono **Guido Cane** ed **Adelio Cagnassi** (*erroneamente segnalato come “Cagnasso”*<sup>2</sup>), appartenenti alla squadra **“Comando”** dei Partigiani (o “Patrioti”) delle Langhe, che dai Fascisti veniva identificata come una componente della **“banda comunista”** dei **“Diavoli Rossi”**<sup>3</sup>, di aver requisito, **alle ore 12 del 9 maggio**, una Fiat 1100 ad un certo Mario Merlo a Diano d'Alba. Dopo aver compiuto la requisizione essi si allontanarono in direzione di **“Valle Talloria”** (*erroneamente indicata con “Calloria”*). Guido Cane e Adelio Cagnassi abitavano rispettivamente a Gallo d'Alba e Valle Talloria, vicine tra di loro e con Diano d'Alba: **vedere nella Sezione Allegati – Mappa la mappa n. 20**. Nella piazzetta che c'è a Valle Talloria vi è il monumento ai Caduti sulla cui lapide sono riportati anche i nomi di Guido Cane ed Adelio Cagnassi. L'indicazione che Adelio Cagnassi abitava in Valle Talloria<sup>4</sup> l'aveva fornita al sottoscritto il nipote di Guido Cane, il quale disse anche che Mario Merlo gestiva un'autoscuola. Secondo tale testimone, sarebbe stato proprio Merlo a denunciare Guido Cane ed Adelio Cagnassi ai fascisti.

Con il Notiziario GNR dell'23 maggio, viene data comunicazione che il giorno **11 maggio** (*quindi due giorni dopo i fatti successi il 9*), proprio nella località **“Valle Talloria”** (*questa volta scritta correttamente*) **“tre Ribelli”** effettuarono la confisca di un bovino all'agricoltore Giovanni Marengo, rilasciandogli una ricevuta a firma **«Comando patrioti sezione Langhe – distaccamento Biondo»**. Due dei tre **“Ribelli”** che operavano in quei giorni in Valle Talloria potevano proprio essere Guido Cane e Adelio Cagnassi, il che significa che essi l'11 maggio '44 operavano utilizzando ancora i **“buoni di prelievo”** intestati al **“Comando Patrioti Sezione Langhe”** e specificatamente quelli del **“Distaccamento Biondo”**: sembra essere questa una conferma del fatto che in questo periodo i **“Diavoli Rossi”** di «Sergio» Bartolomeo Squarotti operavano ancora con tale denominazione, continuando ad utilizzare quei timbri e documenti, come commentato nel capitolo **27.2.6. – “Il «Comandante Nino»”**.

\* \* \*

---

<sup>2</sup> Dalla scheda dell'Archivio Partigiani Piemontesi dell'Istoreto risulta che il cognome fosse **“Cagnassi”**, con la **“i”** terminale, non **“Cagnasso”** con la **“o”** terminale come viene usualmente indicato nelle testimonianze trovate. Il cognome **“Cagnassi”** con la **“i”** terminale, è confermato anche nella scheda di **“Vite Spezzate”** e nell'elenco dei Partigiani Caduti pubblicato dall'I.S.R.Cuneo: **vedere la nota già inserita nel capitolo 17.19. «I “Diavoli Rossi” di Mombarcaro.» della II<sup>a</sup> Sezione della Ricerca**. Le riproduzioni delle schede dell'Istoreto e di **“Vite Spezzate”** citate nella presente Ricerca sono inserite nella Sezione Allegati.

<sup>3</sup> Vedere la segnalazione del col. Ruben Arnao riprodotta nell'allegato n. ASA-000-A-013 – Sezione Allegati – A2-Documenti-Archivio-Stato-Asti. Vedere anche la testimonianza di «Amilcare» Arnaldo Cignutti, nel capitolo 28.2.1. – punto 4. Il Comando – Intervista del 13/5/1995.

<sup>4</sup> Sulla scheda di **“Vite Spezzate”** la località di residenza è Diano d'Alba, che è molto vicino a Valle Talloria, invece sulla scheda dell'Istoreto è indicato **“Sinio”**.



Documento n. 2.

**G.N.R.**  
**Comando Gruppo Presidi di Asti Esterno**

Asti, li 10 maggio 1944

**N. 29/26 di prot. Div. 3<sup>^</sup>**  
**Oggetto:** Segnalazione  
Al Comando Generale G.N.R. - Servizio Politico - P.d.C. 707  
*[omissis]*  
**Ore 19 di ieri in Costigliole d'Asti** giungevano a bordo di un'autovettura targata C.N. 12354 quattro individui armati di fucili mitragliatori, dei quali uno in abito civile e gli altri tre in divisa della G.N.R. - fra cui un sottotenente. - Predetti, qualificatisi per appartenenti all'U.P.I. della Legione G.N.R. di Asti ottenevano dal personale dell'Autorimessa Franchini del luogo litri 2 benzina, rilasciando una ricevuta a matita firmata: C.N. **Scioratto** dell'U.P.I. di Asti. - Indi si allontanavano sulla stradale per Alba (Cuneo) ma, giunti a circa 500 metri da Costigliole, fermavano l'autovettura a gasogeno in transito **AT 3449** e puntate le armi contro le quattro persone che viaggiavano su di essa le obbligavano a discendere per impadronirsi della loro vettura sulla quale si allontanavano verso Alba, abbandonando in luogo quella targata CN 13354.

Il Capitano Comandante  
Pietro Inguaggiato

Documento 3.

**“Rapina aggravata a danno dell'Autorimessa Franchini di Asti in Costigliole 9 - 5 - 944”**  
**“Dichiarazione di Aloe Luciano - autista dell'auto Fiat 1100 - AT 3445**

All'altezza del bivio del viale che conduce in Costigliole d'Asti viene fermato da quattro individui armati con fucili mitragliatori.

“Uno dei quattro era in divisa della GNR con il teschio sulla bustina e sahariana kaki e che aveva alla manica il grado di sottotenente.

“Dovetti pertanto scendere dalla macchina e i quattro si impossessarono della macchina e partirono in direzione del Boglietto [...].

“Dei quattro individui, **tre erano in divisa kaki mimetizzata della G.N.R.**; taluno però aveva l'uniforme incompleta; uno era in borghese ed aveva solo l'armamento; erano tutti e quattro giovani dai 20 ai 25 anni e parlavano l'italiano senza che io abbia rilevato speciali accenti dialettali.

“Quello che si avvicina a me per farmi scendere era alto, bruno ed un po' tarchiato; quello che era in borghese era piccolo, biondo e dall'aspetto di persona stanca e sofferente. Gli altri non ho fatto in tempo ad osservarli bene e non so dare alcuna indicazione sul loro aspetto.”

**Commenti:**

*Le evidenziazioni col carattere neretto e le sottolineature sono del sottoscritto.*

Sebbene indicata con due numeri di targa leggermente diversi (3445 e 3449), uno dei quali deve essere stato riportato errato, sembra risultare abbastanza chiaro che si tratta dello stesso episodio e della stessa auto.

Il nome “**Scioratto**”, con il quale uno dei quattro Partigiani, probabilmente quello con i gradi di

Tenente della G.N.R., firmò il buono di requisizione, sembra non lasciare adito a dubbi per individuare codesto Partigiano. Ne consegue che Scioratto, assieme ad altri tre Partigiani, si trovava verso le **19** dalle parti di **Costigliole d'Asti**. Difficile capire chi fosse il partigiano "**piccolo, biondo**", **sofferente**", che indossava abiti civili ("*in borghese*"), mentre altri tre erano in "**divisa kaki della GNR**". I "**quattro**" "**Diavoli Rossi**" erano arrivati a bordo della vettura targata Cuneo 12354, che Guido Cane ed Adelio Cagnassi avevano requisito alle 12 a Diano d'Alba, e l'avevano poi scambiata con un'altra targata AT 3445, la stessa che sarà poi segnalata in possesso ai "**Diavoli Rossi**" nella Relazione del 206° Comando Militare RSI di Alessandria (*vedere la fotocopia di questo documento riprodotta nell'allegato n. A1-012 –Sezione Documenti-1 – Allegati*).

\* \* \*

## 40.3. I due scontri a fuoco: Piana Biglini e Mussotto.

### 40.3.1. Ore 16,30: quattro Partigiani sparano contro un'auto tedesca a Piana Biglini (Alba).

Alle ore 16,30 di quel tragico 9 maggio, nella località Piana Biglini, situata a circa metà della strada che collega Alba a Bra, quattro "Ribelli" spararono colpi di fucile mitragliatore contro un'auto sulla quale viaggiavano dei Tedeschi, uno dei quali era un Colonnello. Le due località Alba e Bra distano circa 17 chilometri l'una dall'altra.



La distanza tra Biglini e Mussotto è di soli 3,7 Km, percorribili, in auto, in 6-7 minuti:



#### **Nota:**

- il percorso evidenziato in colore azzurro si snoda sulla Strada Statale 231; la variante indicata col colore grigio è corso Bra.

Nel Notiziario fascista viene chiarito che l'auto tedesca riuscì a proseguire per Bra, dove era diretta, e che il Colonnello era stato solo ferito. Questo indica chiaramente che l'auto proveniva da Alba.

Sullo scontro nel quale vennero coinvolti i Tedeschi vi è la seguente testimonianza, riportata nella relazione della "Militarkommandantur 1020" di Cuneo, datata 12 maggio '44:

## Documento in Archivio I.S.R.Cuneo

[...]

### e) Attentate.

[...]

**Am 9.5. Feuerueberfall auf das Auto des Militaerkommandanten bei Alba, in dem sich ausser dem Kommandanten noch der Verwaltungsgruppenleiter und der Abteilungsleiter Erhaehrung und Landwirtschaft befanden. Der Militaerkommandant wurde durch Streifschuss im Gesicht leicht verletzt, sonst nur Beschaedigungen des Autos.**

[...]

Che da Shelley Stock Volpi, in *"I rapporti della Militärkommandantur tedesca 1020"*, cit., pag. 186, è stato così tradotto:

### e) Attentati

[...]

**Il 9.5 attacco con armi da fuoco all'automobile del comandante militare presso Alba, in cui si trovavano, oltre al comandante, il dirigente del gruppo amministrativo e il dirigente della ripartizione Alimentazione e Agricoltura. Il comandante militare è stato ferito leggermente al viso da un colpo di striscio; a parte ciò solo danni all'automobile.**

Shelley S. Volpi ha poi chiarito, in una nota inserita in *"I rapporti della Militärkommandantur tedesca 1020"*, cit., pag. 186, i nomi degli ufficiali che viaggiavano su quella vettura:

Nota n. 51.

BA-MA, RH 31VI/8, Bandenberkämpfung, Leitkommandantur Mailand, Abt. Ia, Tgb. Nr. 863/44 geh., 5 aprile 1944. Il comandante della Mk, **colonnello Manfred Seeger**, rimase leggermente ferito da un colpo di striscio in seguito ad "un attacco con armi da fuoco", il **9 maggio**, alla sua automobile, presso Alba, in cui si trovavano anche il dirigente del gruppo amministrativo Manstaller, e il responsabile della ripartizione "Alimentazione e Agricoltura", Kache. Vedi 8.Lagebericht, 10 maggio 1944.

Sia nel Notiziario della GNR che in quelli del Comando tedesco non viene chiarito se i Ribelli che spararono all'auto tedesca si trovassero anch'essi a bordo di un'auto, oppure se fossero fermi, a piedi, sul bordo della strada.

\* \* \*

### 40.3.2. Ore 17: a Mussotto d'Alba viene ucciso un Sottufficiale SS italiano: le discordanti versioni fornite dai fascisti.

In merito a questo episodio, i fascisti, con i Notiziari G.N.R. e la “*deposizione di un sottufficiale tedesco*” riportata da Leonardo Sandri<sup>5</sup> (*vedere il precedente capitolo 29.3.1. Gli S.S. “torinesi” nelle Langhe.*) hanno fornito due diverse versioni:

#### Versione 1— Notiziari del 10 e dell'11 maggio.

- Un “*vicebrigadiere*” (primo Notiziario) o “*milite*” (secondo Notiziario) della G.N.R venne ucciso in Alba nella notte tra il 9 ed il 10 maggio; nel primo Notiziario venne scritto che l'ucciso si chiamava **Domenico Fortuna**. Nello stesso Notiziario scrissero che Fortuna “*venne fucilato dai ribelli*”, nel secondo che “*era stato ucciso da ribelli*”.

#### Versione 2 — Notiziario del 12 maggio.

- Secondo questo terzo Notiziario, **Fortuna**, nominato però (stranamente) come “*Giacomo*”, indicato come “*appartenente alla squadra S.S.*” venne ucciso alle ore 17 del 9 maggio, al Mussotto (Frazione di Alba) “*a colpi di mitraglia da 5 sconosciuti transitanti in automobile*”.
- Appena mezz'ora prima, alle 16,30, nella località Piana Biglini distante dal Mussotto appena 5,4 chilometri (*vedere l'immagine della mappa sopra riportata*), viene segnalato con il Notiziario GNR precedente, anche questo del 12 maggio, che quattro ribelli avevano sparato contro l'auto degli Ufficiali tedeschi: *vedere il precedente capitolo 40.3.*

#### La segnalazione dei colpevoli: Notiziario del 2 giugno '44.

Con il Notiziario del 2 giugno '44, nel comunicare l'avvenuta fucilazione di **Virgilio SCIORATTO**, **Bartolomeo SQUAROTTI** e **Guido CANE**, i fascisti li accusarono anche di essere stati loro gli autori dell'uccisione del vicebrigadiere Fortuna, non più indicato come SS ma nuovamente come appartenente alla G.N.R. L'esecuzione dei tre “*Diavoli Rossi*” venne effettuata proprio al Mussotto, dove il Fortuna sarebbe stato ucciso il 9 maggio.

Guido Cane era uno dei due “*Diavoli Rossi*” che quello stesso 9 maggio, secondo l'accusa dei fascisti, avrebbe requisito l'auto a Mario Merlo: *vedere il Notiziario n. 7<sup>o</sup> del 20 maggio '44*. L'altro era **Adelio Cagnassi**. *Vedere il precedente capitolo 40.2.1.*

\* \* \*

---

<sup>5</sup> Cfr. **Leonardo Sandri**, “*Italiani nella SD e nella Polizei-SS: una documentazione*”, Editore Editore: StreetLib, Milano 2017

<sup>6</sup> **N. 7** nel senso di “*settimo*” Notiziario tra quelli riportati nella pagina di apertura di questo capitolo.

## 40.4. Le testimonianze.

### 40.4.1. La testimonianza estorta a Virgilio Scioratto.

Dopo aver atteso la scadenza dei fatidici 70 anni “*dopo i fatti*”, nel marzo 2015 è stato finalmente possibile esaminare i documenti conservati nel **Fondo “Riservato” «Celestino Ombra»**, conservato presso l’Archivio dell’Istituto Storico della Resistenza di Asti. In tale “**Fondo Riservato – vincolato per 70 anni**” la maggior parte dei documenti che vi sono contenuti sono le fotocopie dei verbali, o meglio le “*veline*” (o le *fotocopie delle stesse*) degli interrogatori effettuati ai Comunisti arrestati a seguito degli scioperi del marzo 1944. Gli originali di tali documenti si trovano nell’Archivio di Stato di Asti, dove era già stato possibile poterli consultare nel **2004- 2005**, all’epoca individuati grazie alla segnalazione di **ROBERTO GREMMO**, che la riportò in un articolo pubblicato nel **1998** sulla rivista “**STORIA RIBELLE N. 6**” da lui edita. Tali documenti, gli originali, erano quindi già visibili nel 1998 e forse anche prima: **vedere il precedente capitolo 30.5**. Le veline degli stessi sono invece rimaste “*secretate*” fino al 2015.

Nonostante il sottoscritto avesse già esaminato una decina di anni prima quegli stessi documenti presso l’Archivio di Stato di Asti, armato di pazienza e pervicacia, dopo aver atteso così tanto tempo, ottenuta l’autorizzazione, nel **marzo 2015** si è recato ad Asti per vedere cosa ci fosse in quel “**Fondo Riservato**”. Dopo aver sfogliato tutti i già visti documenti relativi agli interrogatori dei Comunisti, verso il fondo della voluminosa “*busta*” è saltata fuori una cartelletta con dentro le veline, bruciacchiate sui bordi, di **due verbali di interrogatorio cui fu sottoposto Virgilio Scioratto**, dopo la sua cattura. In uno dei verbali, che egli fu costretto – sotto tortura – a sottoscrivere, è riportata la ricostruzione dell’episodio avvenuto a Mussotto d’Alba il 9 maggio ’44, alle ore 16,30.

#### **I.S.R. ASTI – DOCUMENTI FONDI RISERVATI - FONDO OMBRA**

#### **FOS-07–Scioratto-Doc-28 - BUSTA 2 – FASCICOLO 9 - Documento n. 28 –**

*(la fotocopia di questo documento è riprodotta nell’allegato n. FOS-07–Scioratto-Doc-28 – Sezione Allegati-1 – Documenti-4 – Documenti Fondi Riservati “Ombra” & “Spada” – I.S.R.AT )*

*[righe mancanti perché distrutte dal fuoco]*

... per prelevare dei denari alla Cassa di Risparmio mediante *[foglio strappato]* buoni su cui era stata lasciata la cifra in bianco. Partii una *[foglio strappato]* a **Ugo** e **Sergio** e **Cane Guido** con una 1100 a sei posti ma giunto nei pressi di Mus *[Mussotto – parte finale strappata]* bucai e poiché non avevo gomme di ricambio mi apprestai a recarmi al **Mussotto** per la riparazione con la gomma smontata. In quel mentre *[parte strappata]* un motociclista, fermatolo puntandogli contro il mitra mi feci consegnare la motocicletta con la quale mi recai nella suddetta località. Mentre *[parte strappata]* presso il ciclista sopraggiunse un individuo che mi disse apparteneva alle **S.S.**.

Costui mi riferì che aveva la macchina ferma sullo stradone a causa di una foratura della gomma e che si era recato dal ciclista per farla riparare. Nello scambio di parole seppi che **all’Ospedale di Alba vi era il Pasquero, informatore delle S.S. Tedesche.**

Decisi di disarmare l’individuo e per fare ciò mi offrii di accompagnarlo con la mia macchina presso la sua, per evitare però che potesse accorgersi della mia intenzione lo pregai di accompagnarmi poscia colla sua macchina ad Alba **per andare a visitare il Pasquero**, a costui io mi ero qualificato come agente dell’U.P.I..

Riparata la gomma ritornai a prendere la mia macchina e mi portai di nuovo dal ciclista; ma avevo trovato che il predetto individuo non era ancora pronto, per non perdere tempo **mi avviai verso San Damiano. A circa due chilometri da Mussotto**, trovai l’automobile che era stata lasciata dalla persona anzidetta e a guardia della quale vi era un altro individuo che non conoscevo armato di mitra. Costui mi fermò puntandomi contro l’arma e chiedendomi i documenti. Io scesi di macchina rammostrando la mia tessera che egli verificò.

**Domanda riguardante Enrico Abosino: inserita nel precedente capitolo 39.4.**

A.D.R.: **Non ho preso parte al ferimento del Colonnello Tedesco della Piazza di Cuneo. Può darsi che costui sia stato ferito mentre io ero presso il ciclista.**

**[Risposta ad una domanda su Enrico RICCA: inserita nel successivo capitolo 43.1.]**

**pagina 2.**

**[parte bruciata]** di quanto ho detto prima: **mi recai a Costigliole [parte bruciata] da San Martino Alfieri e La Motta.** Prima di entrare in pa[ese – parte bruciata] fermai la macchina ed a piedi **con UGO** mi recai all' autorimessa Franchini per avere della benzina, onde proseguire il viaggio. Non ottenni che un litro per cui fui costretto dopo aver percorso circa un chilometro a fermarmi sul viale che da Costigliole porta sullo str[adale – parte bruciata] provinciale Asti-Nizza.

A.D.R.: Nessuno di noi era vestito in divisa solo Sergio indossava giacca a vento che aveva preso sulla macchina dell'ucciso di Mus[sotto – parte bruciata]

A.D.R.: Al Franchini rilasciai una ricevuta a mia firma.

\* \* \*

**[Le parti seguenti sono state inserite in altri capitoli per argomento di competenza]**

**Commenti.**

Virgilio Scioratto, sotto stringente interrogatorio (ed anche tortura<sup>7</sup>), “*confessò*”, fornendo una sua versione dei fatti che sarebbero successi a Mussotto d’Alba:

- una squadra di “*Diavoli Rossi*”, facente parte del Comando dei Patrioti delle Langhe (*forse già passati o in procinto di passare alle dipendenze della costituenda Brigata Garibaldi “Langhe”*) sarebbe partita (manca l’indicazione dell’ora), si presume dalla Base del Comando, con l’obbiettivo di raggiungere San Damiano d’Asti, dove si intendeva operare un “*prelievo*” presso la locale Cassa di Risparmio. A tal fine avevano già provveduto a preparare le “*ricevute*” con l’importo “*in bianco*”.
- Per il viaggio utilizzarono la 1100 a sei posti che Guido Cane ed Adelio Cagnassi avevano requisito a certo Mario Merlo, gestore di un’autorimessa a Diano d’Alba, verso il mezzogiorno del 9 maggio. Il che fa presumere Cane e Cagnassi fossero poi tornati alla Base, forse alla frazione Perno di Monforte, dove vi era il Comando di «Nanni» Latilla, come segnalato da Scioratto. Oppure gli altri tre componenti della Squadra li avevano aspettati in una località vicina a dove vi era l’autorimessa di Merlo. Lì, o alla base a Perno, caricati gli altri tre, partirono per andare a San Damiano d’Asti.
- Arrivati nel pomeriggio, verso le 16, sulla strada che da Bra conduce ad Alba, quindi probabilmente nella località Biglini, forarono una gomma. Non avendo quella di ricambio, Scioratto prese la gomma bucata e si avviò, a piedi, verso il Mussotto, dove vi era il negozio di un gommista, per far effettuare la riparazione.
- Durante il tragitto, Scioratto incrociò un motociclista, lo fermò e gli requisì la moto, così arrivò più in fretta e più comodamente al Mussotto, dove vi era il gommista. Mentre era lì, arrivò un tale in borghese che si qualificò essere un SS italiano. Anche lui aveva dovuto lasciare l’auto perché aveva bucato una gomma.
- Scioratto si qualificò come “Agente dell’UPI” e si mise a parlare con l’ SS, chiedendogli informazioni su Pasquero, una spia dei “*Diavoli Neri*”, quello che era stato ferito a Campetto (Frazione di Castino) il 24

<sup>7</sup> Cfr. MARCELLO BERNIERI, “*dall'altra parte, sulla collina*”, pag. 44: «Ma come la mettiamo allora nei riguardi di Sulis che lo impiccarono alla ringhiera di un poggiolo o di **Virgilio che dovettero legarlo a una pianta, tanto lo avevano massacrato, per poterlo fucilare, [...]**»

aprile precedente: **vedere il capitolo 35.7**. Questa spia era colpevole di aver fatto catturare **Pietro Botto**, giovane partigiano che aveva partecipato all'azione di Campetto e che, essendo rimasto ferito, era stato ricoverato in incognito all'ospedale di Alba. Dall'SS, che dovrebbe essere stato **Angelo Giachino** (*testimonianze riportate da Leonardo Sandri: vedere successivo capitolo 40.4.2.*), Scioratto apprese che Pasquero era ricoverato nello stesso ospedale, quindi gli propose di accompagnarlo per andare a "fargli visita".

- Mentre Scioratto era dal gommista, gli altri quattro "*Diavoli Rossi*", che erano rimasti accanto all'auto ferma sul ciglio della strada Alba—Bra, avrebbero visto transitare l'auto con a bordo i tedeschi ed avrebbero fatto fuoco contro di essi con il fucile mitragliatore, arma che avevano in dotazione, che poteva essere quella che avevano requisito a Campetto a due Militi della GNR (forse due Carabinieri) tre giorni prima (**6 maggio '44** – **vedere il precedente capitolo 39.5.**) Nel Notiziario col quel viene data questa notizia si fa riferimento a "*quattro*" ribelli, il conto torna.
- Riparata la gomma della 1100, Scioratto ripartì con la moto e raggiunse i compagni a Piana Biglini, dove forse si era pure recato il proprietario della moto. Rimisero a posto la gomma e si recarono dal gommista al Mussotto per prelevare l'SS Angelo Giachino, probabilmente al fine di farsi accompagnare ad Alba per andare a "*far visita*" a Pasquero. Il gommista però "*non era ancora pronto*": probabilmente non aveva ancora terminato di riparare la gomma che gli aveva portato l'SS<sup>8</sup>.
- Non volendo restare lì ad aspettare, i cinque "*Diavoli Rossi*" decisero di proseguire il viaggio verso la loro meta, cioè San Damiano d'Asti. Angelo Giachino rimase al Mussotto, ad aspettare che il gommista terminasse di riparare la gomma.
- Dopo un paio di chilometri (Scioratto indica: "*due chilometri da Mussotto*") giunsero nel posto dove vi era l'auto dei due SS, accanto alla quale vi era **Domenico Fortuna**. Questi, minacciandoli con il mitra, li costrinse a fermarsi. Così fecero. Scesero e l'SS chiese loro di mostrare i documenti. Il primo fu Scioratto, che gli mostrò il suo tesserino dell'UPI. Quando l'SS stava esaminando il documento che gli aveva porto «Sergio» (Bartolomeo Squarotti), che era quello di Abosino al quale era stata sostituita la fotografia, Scioratto lo uccise sparandogli una raffica di mitra nel fianco.
- Scioratto avrebbe detto che quel documento sarebbe stato lasciato lì, vicino al corpo dell'ucciso, ma questo potrebbe non essere vero. Non avrebbe avuto molto senso. Perché lasciare quel documento accanto al cadavere del nemico ucciso? E' più probabile che quel documento gli Agenti dell'UPI l'abbiano poi trovato in tasca a Bartolomeo Squarotti, quando lo portarono nel Carcere di Asti dopo che le SS l'avevano catturato a Roddino-Cissole: **vedere il capitolo 43**. A questo proposito, vedere la dichiarazione di Celestino Ombra riportata nel successivo capitolo **40.4.6**.
- Scioratto dichiarò che l'azione a 2 km da Mussotto avvenne "*verso le ore 17*", come venne indicato nel Notiziario del 12 maggio. Nel precedente Notiziario dell'11 maggio, invece, avevano indicato: "*nella notte sul 10*". Qualcuno dovette informare i fascisti di quello che era successo e dell'ora in cui avvennero i fatti. Dovrebbe essere stato **Angelo Giachino**, che dalla deposizione di Scioratto non risulta sia stato ferito. Quello ucciso era **Domenico Fortuna**. Nel Notiziario del 12 maggio (n. 4), si fa riferimento a "**5 sconosciuti transitanti in automobile**", il che conferma la versione fornita da Scioratto, cioè che il fatto, se veramente questa fosse la versione corretta, sarebbe successo quando egli era ripassato dal Mussotto assieme ai suoi compagni, con l'auto, dopo aver rimesso a posto la gomma che era stata riparata..
- Riguardo al ferimento dell'altra SS, **Angelo Giachino**, come riportato in una "*deposizione di un sottufficiale tedesco*" segnalata da Leonardo Sandri<sup>9</sup> (*vedere il precedente capitolo 29.3.1. Gli S.S. "torinesi" nelle Langhe.*) Scioratto non ha "*confessato*" nulla. Nella sua deposizione non accenna ad alcun "*ferimento*" che sia avvenuto nel negozio-officina di riparazioni del Gommista o nelle immediate vicinanze.
- E' abbastanza strano che quello dei due SS che, caricandosi la gomma in spalla, si era fatto i 2 chilometri, per portarsi dal luogo dove avevano bucato al negozio del Gommista, fosse stato il più anziano (Angelo Giachino – classe 1905), mentre il più giovane (Domenico Fortuna – classe 1924) fosse rimasto accanto all'auto. Comunque dai comunicati della GNR, che trovano corrispondenza con "*Vite Spezzate*", risulta che sia quest'ultimo ad essere stato ucciso. E solo lui: su "*Vite Spezzate*" non vi è

<sup>8</sup> Questo chiarimento l'ha fornito l'allora undicenne Simone Barbero (classe 1933), nell'intervista rilasciata a Enzo Demaria, riportata nel libretto "*Strade delle memorie partigiane*" N. 5: **vedere il successivo capitolo 40.4.5**.

<sup>9</sup> Cfr. **Leonardo Sandri**, "*Italiani nella SD e nella Polizei-SS: una documentazione*", Editore Editore: StreetLib, Milano 2017

- registrato nessun altro che sia deceduto a Mussotto o ad Alba per cause di guerra il 9 maggio '44.
- Dalla località in prossimità del Mussotto (2 Km) dove avrebbero ucciso Domenico Fortuna, i cinque **“Diavoli Rossi”** avrebbero ripreso il viaggio verso San Damiano d’Asti, per andare a fare il **“prelievo”** in banca, ma avrebbero trovato la Cassa di Risparmio già chiusa.
  - Da San Damiano ripresero il viaggio verso Costigliole, passando da San Martino Alfieri e La Motta. Scioratto non chiarisce cosa dovevano andare a fare a Costigliole o perché si avviarono in quella direzione: *vedere nel successivo capitolo 40.6. l’analisi ed i commenti in merito ai percorsi compiuti o ipoteticamente compiuti dai cinque “Diavoli Rossi” quella giornata del 9 maggio.*

### Quanti erano ?

- A proposito del loro numero: nel Notiziario del 12 maggio (il 5° — vedere il capitolo 40.1.), venne indicato che i Partigiani sull’auto erano in **cinque**. Scioratto però ne nomina solo altri tre: **«Sergio» (Bartolomeo Squarotti)**, **«Ugo» (Ugo Piano)** e **Guido Cane**, quest’ultimo indicato col vero nome e cognome, anziché col nome di battaglia come invece fatto per gli altri due. Più lui farebbe **quattro**. Non nomina **Adelio Cagnassi**, che era con **Guido Cane** quando requisirono l’auto a Mario Merlo (Notiziario del 20 maggio – 7° — vedere il capitolo 40.1.), il quale li riconobbe e li denunciò. Aggiungendo lui, il conto torna: **«Sergio», «Ugo», Guido Cane, Adelio Cagnassi e Virgilio Scioratto**.
- Torna pure il conto dei **“quattro”** che avrebbero sparato contro l’auto dei Tedeschi a Piana Biglini: infatti Scioratto si era allontanato per andare a far riparare la gomma, alla domanda se avesse partecipato a quell’azione, rispose di **non** avervi preso parte, perché poteva essere successo mentre lui era dal Gommista, il che potrebbe essere vero, in quanto il fatto avvenne, mezz’ora prima, verso le **16,30, sempre secondo le indicazioni fornite dai fascisti con i loro Notiziari**.
- Riguardo alla partecipazione di Adelio Cagnassi all’uccisione di Domenico Fortuna, una conferma si trova nella dichiarazione sottoscritta dai due Comandanti Partigiani **«Aquila»** e **«Rizieri»**:

«[Adelio Cagnassi] fece parte di una “squadra volante” e in questa il garibaldino Ardito [Adelio Cagnassi] e il Garibaldino Cane uccisero uno dei più feroci poliziotti della S.S. italiana in frazione Mussotto d’Alba mentre transitava in macchina per la strada Alba-Bra.

*Vedere il capitolo 17.19 «I “Diavoli Rossi” di Mombarcaro.» della II<sup>a</sup> Sezione della Ricerca.*

Vengono però segnalati essere solo in **quattro** quando dovettero fermarsi a Costigliole d’Asti perché avevano finito la benzina e requisirono un’altra auto (all’industriale ROGGERO Alfredo), dopo aver requisito della benzina presso l’Autorimessa Franchini: vedere la nota del Distaccamento di Costigliole d’Asti del Comando Provinciale G.N.R. Asti e gli altri due documenti trascritti nel precedente capitolo **40.2.2**. In tutti e tre questi documenti ne vengono segnalati solo **“quattro”**, dei quali tre avrebbero indossato la sahariana kaki mimetizzata della G.N.R (segnalazione del Comando Gruppi Presidi di Asti Esterno – GNR e dichiarazione di Aloe Luciano, autista dell’industriale Roggero). Uno di questi tre aveva sulla manica i gradi di sottotenente e questi poteva essere Virgilio Scioratto. Se queste dichiarazioni, riguardo al numero, sono corrette, significa che uno dei cinque doveva essere stato lasciato da qualche parte durante il tragitto, prima di arrivare a Costigliole. Scioratto dei tre che erano con lui a Costigliole cita solo **“UGO”** (Ugo Piano). Nella dichiarazione dell’autista Aloe viene detto che **“erano tutti e quattro giovani dai 20 ai 25 anni”**:

<b>«Sergio» Bartolomeo Squarotti, classe 1911</b>	<b>— nel 1944 aveva 33 anni</b>
<b>«Bigi» Virgilio Scioratto,</b>	<b>classe 1922 — nel 1944 aveva 22 anni</b>
<b>«Balilla» Guido Cane,</b>	<b>classe 1924 — nel 1944 aveva 20 anni</b>
<b>«Ardito» Adelio Cagnassi,</b>	<b>classe 1925 — nel 1944 aveva 19 anni</b>
<b>«Ettore» Ugo Piano,</b>	<b>classe 1920 — nel 1944 aveva 24 anni</b>

- Escludendo Scioratto e Piano, rimangono Bartolomeo Squarotti, Guido Cane ed Adelio Cagnassi. Sulla base delle indicazioni fornite riguardo all’età di quei **“quattro”**, sembra emergere che quello che potrebbe essere stato lasciato da qualche parte lungo il tragitto, prima di arrivare a Costigliole, fosse **«Sergio» Bartolomeo Squarotti**, il quale avendo 33 anni aveva qualche anno in più degli altri, l’età dei quali si colloca proprio nei limiti degli anni indicati da Aloe: **“dai 20 ai 25 anni”**.

### L'uniforme della G.N.R.

- Probabilmente a seguito della segnalazione riportata sulla comunicazione del Comando Gruppi Presidi di Asti Esterno e nella dichiarazione rilasciata da Luciano Aloe, nelle quali venne riportato che *“tre erano in divisa della G.N.R.”*, da chi lo interrogava venne chiesto a Virgilio Scioratto di fornire un chiarimento, ma egli rispose che nessuno di loro *“era vestito in divisa solo Sergio indossava giacca a vento che aveva preso sulla macchina dell'ucciso di Mussotto”*. Da questa indicazione sembrerebbe emergere che uno dei *“due”* che oltre a Scioratto e Piano si trovava a Costigliole fosse proprio «Sergio», anche se la sua età supera il limite superiore indicato. A meno che Scioratto volesse dire che «Sergio» aveva indossato quella sahariana, ma senza con questo voler affermare che fosse uno dei quattro che erano arrivati a Costigliole. In ogni caso non dovrebbe essere «Sergio» quell'unico *“vestito in borghese”* che era *“piccolo, biondo e dall'aspetto di persona stanca e sofferente”*, perché secondo Scioratto egli avrebbe indossato la sahariana; inoltre non risulta che Bartolomeo Squarotti fosse *“biondo”*, salvo pensare che si fosse fatto tingere i capelli, per camuffarsi. Nella registrazione riportata sul registro del Carcere di Asti, come colore di capelli per lui è riportato: *“castano”*.
- Non doveva essere neppure Scioratto, perché riguardo a lui venne segnalato che aveva i gradi di sottotenente sulla sahariana, quindi quello *“in borghese”* doveva essere uno degli altri tre: Adelio Cagnassi oppure Guido Cane oppure Ugo Piano.

\* \* \*

### 40.4.2. La testimonianza riportata da Leonardo Sandri.

Nel Notiziario del 12 maggio (n. 4), i fascisti hanno scritto che nello scontro a fuoco del Mussotto rimase ucciso uno dei componenti la *“squadra di SS, colà distaccata per servizio”*, segnalando che l'ucciso si chiamava **Gioachino Fortuna**. E' stato possibile appurare che il suo nome di battesimo corretto era *“Domenico”*, che era un SS e faceva parte dello S.D. di Torino, agli ordini di Adelmo Guerraz<sup>10</sup>.

Come riportato ed analizzato nel capitolo 29.3.1. *«Gli S.S. “torinesi” nelle Langhe.»*, in base alla Ricerca Storica effettuata da LEONARDI SANDRI, della Squadra di SS italiane aggregata al Comando S.D. SS di Torino, facevano parte **Domenico Fortuna** e **Angelo Giachino**.

Per il primo, soprannominato *“Mimmo”*, *“classe 1924 di Vibo Valenzia”*, viene riportato che si trattava di un *“Vice Brigadiere della GNR poi aggregato al Comando SD”*, quindi le indicazioni fornite con il 1° ed il 4° Notiziario GNR sono parzialmente corrette e si completano vicendevolmente: nel primo Notiziario scrissero che era un *“Vicebrigadiere GNR”*, nel quarto scrissero che apparteneva *“alla squadra S.S.”*.

Con Fortuna vi era anche un altro componente della stessa squadra di SS italiane dello S.D.: **Angelo Giachino**, *“classe 1905 di Torino”*, il quale nel conflitto a fuoco con i Partigiani, secondo la testimonianza riportata da Leonardo Sandri, sarebbe rimasto ferito nella stessa azione in cui venne ucciso il suo camerata Fortuna. Di Giachino però non si fa alcun accenno nei Notiziari della GNR. E' però stata testimoniata da Scioratto la presenza di un altro fascista con quello che lui avrebbe ucciso al Mussotto, il quale dovrebbe quindi essere stato questo Angelo Giachino, ma la storia raccontata (o fatta sottoscrivere sotto tortura) da Scioratto è tutta diversa: il secondo SS, che dovrebbe essere stato Angelo Giachino, non venne aggredito, né ferito e tantomeno ucciso: *vedere la sua deposizione riportata nel precedente capitolo*. A meno che il *“Gioachino Fortuna”* segnalato come deceduto in uno dei Notiziari fosse *“Angelo Giachino”*, equivocando e confondendo il nome proprio *“GIOACHINO”* con il cognome *“GIACHINO”*. Come ha scritto Leonardo Sandri, l'SS Giachino potrebbe essere stato solo ferito: *(vedere il precedente capitolo 29.3.1. Gli S.S. “torinesi” nelle Langhe.)*.

\* \* \*

<sup>10</sup> Citato da Chiodi col nome di “Memmo”. Riguardo a questo losco individuo, vedere il capitolo 31.

### 40.4.3. La testimonianza di Adelmo Guerraz.

Nel precedente capitolo 29.3.6. «Adelmo Guerraz: documenti del processo nell'Archivio di Stato di Torino.», è stato citato il documento trovato nell'Archivio di Stato di Torino (*Volume I – pagina 172 (riproduzione della foto inserita nell'allegato n. A-082-p172 – Sezione Allegati)»Documenti) - Relazione "A L B A" di Guerraz, datata 15 maggio '44. Con questa "Relazione" Guerraz si lamenta del comportamento scorretto dei suoi "camerati". In particolare segnala che al loro disdicevole comportamento sarebbe da attribuire la morte del "camerata Mimmo" (Domenico Fortuna), della quale incolpa "il ribelle Cane" (Guido Cane). Ha scritto Guerraz:*

RELAZIONE A L B A

ATTUALMENTE AD Alba agli ordini del ten. Grieser vi sono i sottonotati camerati: René, Pigatti, Basiglio.

La zona si presenta ad un ottimo lavoro di repressione del banditismo.

Occorrono a tal uopo pochi uomini di sicura fede che preparino il terreno per azioni che dovrebbero svilupparsi in grande fra poco tempo e per pochi giorni. Malgrado da qualche tempo camerati Italiani fossero stati dislocati in quella zona il risultato politico del loro lavoro è stato inferiore alle possibilità singole e collettive. Ho detto politico perché economicamente invece i camerati sembra abbiano avuto risultati alquanto soddisfacenti.

E' da rimproverarsi ai Camerati la leggerezza con la quale hanno condotto le loro azioni. Mancando di un controllo essi si sono lasciati trasportare dalle proprie iniziative che spesso mancavano di un intento politico e le singole azioni non erano collegate fra loro. Parlando di controllo non voglio assolutamente sminuire la figura del ten. Grieser. Dirò anzi che miglior capo non si potrebbe desiderare. Sono i camerati che non lo comprendono e non lo seguono nello spirito delle azioni che egli comanda. Inoltre una grave mancanza da imputare ai camerati è la facilità con la quale svelano la loro identità personale e quella degli altri.

**La morte del camerata Mimmo non è che il risultato della loro indisciplinezza. Pochi giorni prima il ribelle Cane (colui che uccise Mimmo) doveva essere arrestato ma i camerati non eseguirono il suo arresto perché preoccupati di "venire a Torino per fare le orgie" [N.d.R.: testuali parole].**

La preoccupazione dei camerati è quella di lavorare poco e divertirsi molto, consumando materiale che potrebbe servire a scopi ben più nobili.

Qualche camerata portò persino ad Alba la propria consorte e di concerto organizzarono magnifiche gite in automobile.

Il mio obbiettivo è questo:

a) incaricare ufficialmente, per questi primi giorni di preparazione del lavoro di repressione, lo scrivente di riferire al Comandante Grieser e al Comandante Ruggero se da parte dei camerati italiani gli ordini non vengono eseguiti nello spirito e nella lettera.

b) fare rientrare immediatamente Renè per motivi già noti badando che consegna la 1100.

Inoltre sarebbe consigliabile chiedere giustificazione a Aldo del possesso della 1100 e a Nino della topolino con le quali i sullodati scorazzavano domenica a Torino.

15 - V - 944 XXII

## Commenti.

### *L'evidenziazione col carattere neretto è del sottoscritto.*

Come già riportato, Guerraz imputa al comportamento scorretto dei suoi “camerati” l'uccisione di Domenico Fortuna, della quale come esecutore egli accusa **Guido Cane**. Questi avrebbe dovuto essere arrestato “*alcuni giorni prima*”, ma quelli che avrebbero dovuto compiere l'arresto andarono a Torino “*a fare orge*” ! Questo significa che prima del 9 maggio '44 i nazi-fascisti di Asti e Torino erano sulle tracce di Guido Cane, l'avevano individuato e stavano per catturarlo od avevano in progetto la sua cattura. Per conoscerne il nome e cognome Guerraz doveva aver avuto precise informazioni da spie o traditori. Forse da Giovanni Trombetta ? Guerraz non fa alcun accenno al ferimento di Angelo Giachino nell'episodio dell'uccisione di Domenico Fortuna, né lo cita tra i camerati presenti ad Alba. Neppure menziona il coinvolgimento di Bartolomeo Squarotti e Virgilio Scioratto nello stesso fatto.

Questa comunicazione di Guerraz è datata 15 maggio. In essa egli riporta che si stanno preparando “*azioni che dovrebbero svilupparsi in grande fra poco tempo e per pochi giorni*”: allude chiaramente al grande rastrellamento delle Langhe che inizierà il giorno dopo, nella notte tra il 16 ed il 17 maggio, nel corso del quale i nazifascisti metteranno a segno anche la cattura di una parte del “*Comando dei Patrioti delle Langhe*” – in procinto di diventare o forse già diventato la Brigata Garibaldi “Langhe”: *vedere i successivi capitoli 43 e 44.*

\* \* \*

### 40.4.4. La versione del Comando della Brigata Garibaldi “Langhe”.

Tra le carte requisite ad Adelmo Guerraz, trovate tra gli Allegati del fascicolo del processo a suo carico, vi è anche la “*velina*” di una “*Relazione*” datata anch'essa **15 maggio 1944**, indirizzata al **Comando IV Brigata Garibaldi “Cuneo”**, che sembrerebbe essere stata inviata dal Comando della costituenda Brigata Garibaldi “Langhe”: nell'intestazione la denominazione della “*Brigata*” però non è indicata, venne riportato solo: “*Corpo Volontari della Libertà — aderente al Comitato di Liberazione Nazionale*”. Il che rende la cosa un po' sospetta o quantomeno bizzarra. In calce figurano indicati come mittenti: “*Il Commissario Politico*” ed “*Il Comandante*”, ma non ne sono specificati i nomi e non vi è la loro firma autografa. Vi è motivo di chiedersi se si tratti di un documento autentico oppure di un falso creato da Guerraz.

Le fotografie<sup>11</sup> che riproducono questo documento sono state riprodotte nell'allegato n. **A1-082-p164** — Sezione Allegati-1—Documenti-1, e nella pagina seguente è riportata la trascrizione.

---

<sup>11</sup> Come chiarito nel capitolo 29.3.6., non è stato possibile fotocopiare i documenti del processo trovati nell'Archivio di Stato di Torino, per cui è stato necessario fotografarli.

C O R P O V O L O N T A R I D E L L A L I B E R T A '  
aderente al COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

=====

Al Comando IV Brigata d'Assalto Garibaldi "CUNEO"

Relazione

15 maggio 1944

-----

La Brigata d'Assalto Garibaldi "Langhe" risulta composta in base alle forze attualmente esistenti nella zona, di quattro distaccamenti : BIONDO - ISLAFRAN - TITO - PEROTTI. Ciascun distaccamento al comando di un comandante di distaccamento, avente alle sue dipendenze un massimo di cinque squadre a loro volta composte di un massimo di dieci uomini, controlla ed agisce in una zona ben determinata. Il comando, per necessità, molto mobile tende ad avere un controllo sempre maggiore sui singoli distaccamenti ed il collegamento viene assicurato a mezzo staffette una volta ogni due giorni. Il comandante di distaccamento, a cui si affiancherà, non appena sarà possibile la nomina di un commissario politico di distaccamento, è in contatto continuo con le squadre del cui andamento risponde personalmente al comando.

Non siamo ancora in grado di precisare la forza esatta numerica e nominativa degli uomini, né l'armamento (ancora però deficiente); lo faremo al più presto.

Agli uomini viene passata una diaria di L. 60. La cifra può sembrare esagerata, ma non lo è, constatata l'impossibilità di costituire in loco magazzini (che sarebbero facile preda dei nemici) e la necessità da parte degli uomini di provvedere alla loro alimentazione presso i contadini

Per il momento data la facilità che gli agenti provocatori hanno nella zona di infiltrarsi nelle formazioni, e data anche la scarsità dell'armamento abbiamo disposto che non siano arruolati nuovi elementi, se non perfettamente conosciuti.

A Z I O N I. - Il giorno 9 maggio la squadra BICE, composta da SERGIO, AUGUSTO, ARDITO, in missione di prelievo di fondi presso banche, incontrava casualmente una pattuglia di S.S. italiane. Bice, riusciva con astuzia a separare gli uomini dall'ufficiale, che veniva immediatamente soppresso nelle vicinanze della frazione Mossotto [*Mussotto*] di Alba. La squadra continuava tranquillamente la sua missione che non poteva essere condotta a termine data la chiusura delle Banche.

10 maggio. - Veniva prelevata in Monforte, la spia Bastianelli al servizio dei tedeschi, e veniva immediatamente passata per le armi. All'azione partecipava la squadra di Mario composta da Bimbo e Lulù. La scomparsa della spia non ha lasciato in paese nessun rimpianto, quantunque lo stesso avesse a carico moglie e bambini.

11 maggio. - Squadra del distaccamento ~~Devic~~ Biondo, al comando del capo distaccamento Devic, provvedeva a prelevare dall'ammasso di Murazzano circa cento quintali di grano che veniva in parte distribuito, in parte veniva venduto alla popolazione.

11 maggio. - Il caposquadra Alciati Mario, già colpevole di aver compromesso in un interrogatorio molti compagni di Asti, veniva sospettato di furti a mano armata. Fu passato per le armi; nelle sue tasche furono rinvenuti orecchini ed anelli d'oro frutto delle sue rapine.

Il Commissario Politico

Il Comandante

Questo documento dovrebbe essere la “*velina*”, cioè la copia ottenuta con carta carbone, della relazione che potrebbe essere stata scritta dal “**Comando Patrioti Sezione Langhe**” oppure dal già “**Comando Brigata Garibaldi «Langhe»**”, sebbene nessuna di queste due identificazioni sia stata riportata nell’*intestazione*, il che è molto strano o comunque piuttosto anomalo. Se fosse autentico, tale documento potrebbe essere stato uno di quelli che facevano parte delle carte del “**Comando**” dei “*Patrioti delle Langhe*” del «Tenente Gigi» o dei “*Garibaldini*” del «Tenente Nanni», che potrebbero essere state requisite da Adelmo Guerraz, quando questi operò con la sua squadra di S.S. italiane la cattura dei componenti di tale Comando, la notte del giorno seguente quello in cui tale relazione sarebbe stata scritta.

Il fatto che Guerraz fosse in possesso di questo documento (*e di altri due: vedere gli allegati n. A1-182-p165 ed A1-082-p166*), supponendo che esso sia autentico e non un falso<sup>12</sup>, costituirebbe una prova del fatto che potrebbe essere stato proprio lui ad effettuare tale operazione, come egli ha dichiarato. Risulta anche che lui tali documenti se li tenne come propria “*preda di guerra*” e non li consegnò al suo superiore, **Tenente SS Otto Grieser**<sup>13</sup>, Comandante del Presidio SS di Asti, dal quale Guerraz dipendeva per le operazioni da compiere nelle Langhe; neppure poi li consegnò al suo superiore dello S.D. SS di Torino, capitano Alois Schmid (*vedere il capitolo 29.2.2.*), quando ritornò in sede. Se li tenne lui, e vennero poi trovati a casa sua dalla signora Magda Avidar, che li consegnò al Tribunale di Torino quando ci fu il processo nel 1947-48.

L’originale della Relazione, nell’ipotesi che sia autentica, dovrebbe essere stato inviato a Barge (o dove si trovava in quei giorni la sede del Comando della “*Cuneo*”), probabilmente tramite una staffetta, quello stesso giorno 15 maggio o quello successivo, però non è stato trovato tra le carte di codesta Brigata conservate negli archivi dell’Istoreto e dell’I.S.R. Cuneo che sono state visionate dal sottoscritto.

Questa “*Relazione*” riporta anche delle interessanti informazioni su altre diverse questioni:

*[nell’ordine in cui vennero scritte]*

#### **a) Organizzazione della costituenda nuova Brigata Garibaldi.**

Il nome identificativo della nuova Brigata è “*Langhe*”. Evidentemente alla data del 15 maggio ’44 non era ancora arrivato il benestare ufficiale alla sua costituzione, con l’indicazione del nome che avrebbe dovuto assumere: “*Gen. Perotti*”, come poi figurerà nell’Ordine del Giorno della I<sup>a</sup> Divisione Garibaldi “*Piemonte*”, col quale si darà ufficialmente la notizia della sua avvenuta costituzione.

In questa “*Relazione*” vi è la conferma delle dichiarazioni fatte da Virgilio Scioratto nel corso del suo interrogatorio, riguardo al numero dei Distaccamenti che costituivano la Brigata: **quattro**. Egli però, anziché indicare i nomi dei Distaccamenti, segnalò quelli dei Comandanti; si può ipotizzare che gli abbinamenti fossero questi:

#### **nome del distaccamento indicato nella Relazione**

«Biondo»  
«Isllafran»  
«Tito»  
«Perotti»

#### **nome del Comandante indicato da Scioratto**

«DEVIC»  
«GENIO»  
«LUPO»  
«Capitano BIANCHI»

Vedere in proposito i commenti già inseriti nel precedente capitolo 39.,

#### **b) Episodio del Mussotto del 9 maggio.**

Riguardo a questo episodio, che è analizzato in questo capitolo, sembra emergere che il Commissario ed il Comandante della Brigata d’Assalto Garibaldi “*Langhe*” avrebbero sottoscritto una diversa versione dei fatti : l’azione viene accreditata “*in toto*” a Virgilio Scioratto, il quale, “*con astuzia*” sarebbe riuscito a far separare il Comandante della pattuglia di SS dai suoi uomini, il quale sarebbe quindi stato soppresso nelle vicinanze di Mussotto d’Alba. Si fa chiaramente riferimento alla presenza di una “*pattuglia di SS italiane*” e questo concorda con la versione riportata nel Notiziario GNR del 12 maggio (il 4° nell’elenco riportato all’inizio del precedente capitolo 40.1.). Concorda anche l’indicazione che ad essere eliminato fu solo **uno**, il Comandante della Squadra di SS italiane, che quindi risulta essere stato Domenico Fortuna. Viene anche confermato quanto confessò Scioratto durante l’interrogatorio, cioè che l’obiettivo della missione da

<sup>12</sup> Vedere il successivo capitolo **40.5**.

<sup>13</sup> Il famigerato Ten. SS Grieser del “**caso Davide**”: vedere la II<sup>a</sup> Sezione della Ricerca.

compiere quel giorno fosse *“il prelievo di fondi presso banche”*, ma che tale obiettivo non poté essere portato a termine a causa della *“chiusura delle banche”*.

### c) La Squadra che compì l'azione al Mussotto.

Nel riportare i nomi dei componenti della Squadra, viene fornita una diversa composizione: **BICE, SERGIO, AUGUSTO, ARDITO**. E ne vengono segnalati solo **quattro**, come d'altronde fa anche Scioratto, indicando però per due dei componenti della squadra nomi diversi da quelli qui riportati:

#### Nomi citati da Virgilio Scioratto

Virgilio Scioratto

«Sergio»

Guido Cane

Ugo (Ugo Piano)

#### Nomi riportati nella Relazione

«Bice»

«Sergio»

«Ardito» (Adelio Cagnassi)

«Augusto»

### Commenti

**I primi due nomi coincidono:**

- *“BICE”* era il nome di battaglia di **Virgilio Scioratto**.

- *“SERGIO”* era **Bartolomeo Squarotti** e venne citato come presente anche da Scioratto nella sua deposizione.

**Invece gli altri due no.**

*“ARDITO”*, citato nella *“Relazione”*, era **Adelio Cagnassi** e, sebbene per qualche valido motivo non sia stato citato da Scioratto ai suoi aguzzini che l'interrogavano, la sua partecipazione all'uccisione di un *“agente delle SS”*, compiuta assieme a Guido Cane, è stata testimoniata per scritto dai due partigiani «Aquila» e «Rizieri», il che concorda con il fatto che Adelio Cagnassi era assieme a Guido Cane quando venne effettuata la requisizione dell'auto a Diano d'Alba ai danni di Mario Merlo. Inoltre la sua inclusione nella Squadra consente di raggiungere il numero di *“cinque”*, che vennero segnalati essere presenti sull'auto da parte dei fascisti (Notiziario n. 4).

**Guido Cane** nella *“Relazione”* non viene nominato, il che è piuttosto strano, per non dire *“molto”*, e neppure **Ugo Piano**, citati invece da Scioratto nella deposizione. Il primo, come appena detto, viene citato da «Aquila» e «Rizieri»; la presenza di Ugo Piano, invece, l'unico a citarla è stato Scioratto nella sua deposizione.<sup>14</sup>

Nella *“Relazione”* viene invece segnalato *“AUGUSTO”*. Dalla ricerca effettuata è emerso che questo nome era il nome di battaglia adottato da **FRANCESCO SCOTTI**, *“Comandante delle Formazioni Garibaldi del Piemonte”*<sup>15</sup>, il quale certamente non poteva aver fatto parte di quella squadra. Come si può spiegare un tale errore da parte del Commissario e del Comandante che avrebbero inviato questa Relazione? La firma dei quali però non compare su questa *“velina”*. E neppure i loro nomi, neppure quelli di battaglia.

La breve citazione di questa azione nella *“Relazione”* dovrebbe essere stata fatta a seguito di un rapporto di Scioratto e/o di «Sergio», i quali sicuramente conoscevano bene i nomi di battaglia (ed anche quelli veri) dei Partigiani che avevano partecipato all'azione. Salvo ipotizzare che «Augusto» possa essere stato un nome di battaglia utilizzato in quel periodo da **Ugo Piano**, che poi cambiò (o gli fecero cambiare) con «Ettore» per evitare che egli potesse essere confuso col Comandante delle Brigate Garibaldi del Piemonte. Oppure si tratta di un errore commesso da chi scrisse la *“Relazione”* senza aver avuto dirette e

<sup>14</sup> Nel corso dell'intervista che rilasciò al sottoscritto, Ugo Piano non fece il minimo accenno a questo fatto, però per due volte disse che dalla foto di Bartolomeo Squarotti che gli mostrai ricordava che *“non era una faccia nuova”*: vedere la trascrizione della sua testimonianza nel capitolo **30.4**.

<sup>15</sup> Cfr. **Mario Giovana**, *“Guerriglia e Mondo Contadino”*, op. cit., pag. 263: «[...] **Ma Francesco Scotti (‘Augusto’), comandante delle formazioni Garibaldi del Piemonte, [...]**». Francesco Scotti viene citato da Celestino Ombra riguardo al suo trasferimento dalle Langhe nell'Astigiano: cfr. **Celestino Ombra**, *“Giusti e Solidali”*, op. cit., pag. 184: *«Alla fine di settembre lasciai le Langhe per disposizione di “Augusto”. C'era un problema con i capi partigiani del Monferrato, con i quali “Augusto” non riusciva a legarsi. In particolare, non riusciva a far capire ai “Rocca”, ai “Gatto”, ai “Mimmo”, l'importanza che le formazioni fossero regolarmente inquadrati e dipendenti da Comandi generali: fra l'altro i partigiani correvano il rischio alla smobilitazione, se non inquadrati, di non essere riconosciuti. [...]»*.

Vedere la sua scheda nell'Archivio on-line dell'A.N.P.I.: <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/1194/francesco-scotti> e la scheda dell'Archivio Partigiani Piemontesi dell'ISTORETO: <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=80129> .

precise informazioni dai protagonisti della missione a San Damiano d'Asti.

Riguardo alla citazione di «Sergio», è da notare che, non considerando il suo Foglio Notizie e gli elenchi dei Caduti compilati alla smobilitazione, questa “Relazione” è stata finora l'unico documento di parte Partigiana o Garibaldina o Comunista sul quale egli venga nominato con tale nome di battaglia, che ne consente l'identificazione. L'unica altra citazione è quella che venne fatta da Celestino Ombra nella lettera che inviò a Gustavo Comollo: *vedere il capitolo 34.3.4*. Ma non si tratta di un documento “ufficiale” dell'organizzazione garibaldina del periodo della guerra partigiana. Ed è altresì da notare che la “Relazione” qui analizzata sembra si sia conservata perché venne requisita dal “nemico”, nelle cui mani venne poi ritrovata. Il che, dal punto di vista del sottoscritto, è piuttosto sconcertante. Così come lo è anche il fatto che di «Sergio», in questo documento, si citi solo la presenza con quella Squadra, come se ne facesse parte come semplice “garibaldino”, in totale contraddizione con: (1) la testimonianza di «Amilcare» Arnaldo Cigliutti, (2) con il riconoscimento del grado di “Comandante di Distaccamento” riportata sul suo Foglio Notizie, nonché (3) con la precisa segnalazione fornita dal Console colonnello Ruben Arnao, Comandante della GNR di Asti, che indicò “Sergio” come il “Comandante” della “banda comunista Diavoli Rossi”.

E' pure da notare che nella Relazione si citano solo i quattro Distaccamenti che formavano la Brigata, non i nomi dei rispettivi Comandanti, come pure non vengono nominati i componenti del Comando Partigiano.

#### **d) Prelievo ed uccisione di “Bastianelli”:**

— doveva trattarsi di **Emilio Bastianello**: *vedere il successivo capitolo 40.6*.

#### **e) Azione dell'11 maggio a Murazzano:**

— si trova in questo paragrafo la conferma che il Comandante del “Distaccamento Biondo” era diventato «Devic» (Angelo Prete). Ne scrissero il nome, che poi cancellarono con un tratteggio, sostituendolo con il nome del Distaccamento, scrivendo poi che era posto “*al comando del capo distaccamento Devic*”.

#### **f) Uccisione di Mario Alciati:**

è indicata come data dell'esecuzione quella dell'11 maggio: *vedere il successivo capitolo 40.7*.

\* \* \*

#### **40.4.5. La versione del figlio del Tabaccaio di Mussotto.**

Nel volumetto “*Strade delle memorie partigiane*” N. 5, edito dalla Associazione Colle della Resistenza e dall'ANPI di Alba, nel quale viene illustrato il “*Trekking 23<sup>a</sup> Brigata Canale*”, ovvero l'«Itinerario Giacomo “Rino” Rossino» vi è una “sosta” a Mussotto d'Alba, dove vi è la lapide ai quattro “*Diavoli Rossi*” che vennero lì fucilati il 1° giugno 1944. Nel commentare i fatti, l'estensore del capitolo, **ENZO DEMARIA**, riporta una testimonianza da lui raccolta nel **luglio 2014**. In nota viene chiarito che il testimone si chiama **Simone Barbero**, classe 1933, e che la sua famiglia gestiva una tabaccheria in frazione Mussotto d'Alba. Questa è la testimonianza di Simone Barbero:

“*Strade delle memorie partigiane*” N. 5 – Sosta n. 8 a Mussotto d'Alba.

pag. 55.

[...]

#### **Testimonianza di Simone Barbero.**

«Circa a metà maggio dell'anno 1944 un'automobile con due repubblicani (forse della Muti) percorreva la statale 29. Giunti nei pressi della casa cantoniera del Mussotto si fermarono dopo aver constatato la foratura di una gomma. Uno dei due rimase sul posto vicino all'automezzo, l'altro, rimossa la gomma, si avviava per far riparare la foratura, presso un gommista in regione Rondò. Arrivò, nel frattempo, una macchina con dei partigiani **provenienti da Canale**. Il repubblicano, rimasto a guardia della macchina, accortosi dell'arrivo dei partigiani cercò di nascondersi in un campo di mais.

Trovato dai partigiani venne ucciso con solo colpo alla nuca, una vera esecuzione.

L'altro repubblicano, giunto sul posto con la gomma riparata, prese a bordo il cadavere del commilitone e proseguì verso Alba.» (56)

#### **Nota n. 56.**

Testimonianza di Simone Barbero, cl. 1933, resa a Enzo Demaria nel luglio 2014. La sua famiglia gestiva

una tabaccheria in frazione Mussotto d'Alba.

*[prosegue con una testimonianza sull'episodio della fucilazione dei quattro "Diavoli Rossi": parte riportata nel successivo capitolo 46.]*

\* \* \*

### Commenti.

Ero stato contattato dal signor Demaria al quale avevo inviato una nota sui fatti del Mussotto e sui quattro Partigiani che in quel luogo erano stati fucilati, sulla base delle informazioni che a quell'epoca avevo, parte delle quali vennero poi riportate nel capitolo sopra citato: ad esempio il fatto che i quattro Partigiani facevano parte dei *"Diavoli Rossi"* e che **Bartolomeo Squarotti «Sergio-Ivan»** era stato il commissario della banda di Mombarcaro, indicato da Beppe Fenoglio col nome di battaglia *«Commissario Némega»*.

Dopo aver ricevuto e letto il capitolo in questione, inviai una e-mail al signor Demaria, ed egli così mi rispose:

Egregio Signor Sergio SQUAROTTI,  
Abbiamo preso atto delle sue perplessità relativamente alla fucilazione avvenuta in frazione Mussotto d'Alba dei quattro partigiani delle brigate Garibaldi.

Con l'occasione le premettiamo che tutto il prezioso carteggio da lei inviatoci - di cui la ringraziamo sentitamente - nonché quello giuntoci dai parenti del partigiano Guido Cane, è stato acquisito, catalogato ed archiviato presso la nostra sede. Rimane pertanto a disposizione delle persone interessate ai fatti riguardanti il periodo storico della guerra di Liberazione.

Tornando al fatto di sangue, ci preme specificare:

1. La testimonianza del signor Barbero è stata confermata da altre persone abitanti nella frazione, specificandoci con maggior precisione che la persona incaricata al trasporto delle salme presso il cimitero non era Giuseppe Dellapiana ma bensì suo fratello. Questo ad ulteriore conferma della veridicità del racconto del Barbero, nonché di quelli che lo hanno confermato.
2. Circa la dinamica dei fatti, così come viene raccontata a Mussotto, è quella di persone che, in quel tempo, erano in età adolescenziale, probabilmente con poca dimestichezza circa le gerarchie nazi-fasciste limitandosi a distinguere solamente due categorie: repubblicani e tedeschi. Le testimonianze raccolte confermano il tentativo di fuga nel campo di granoturco del repubblicano lasciato a sorvegliare la macchina, indicando pure la proprietà del campo.
3. Inoltre il signor Barbero, accompagnato dal padre, ha visitato la salma descrivendo l'esatta posizione della vittima prona, fuori dal campo, riversa sul ciglio della strada.

La pubblicazione del volume "Strade delle memorie partigiane" intende descrivere i fatti luttuosi accaduti, ed il sacrificio di una gioventù che, in quegli anni, era chiamata più a morire che a vivere.

La ringraziamo ancora per le sue ricerche.  
Cordiali saluti.  
Alba, 9 aprile 2015  
Il presidente sezione ANPI di Alba  
Enzo Demaria

### Commenti.

Nella sua mail di risposta il signor Demaria ha rimarcato il fatto che le testimonianze sul fatto del Mussotto vennero rilasciate da *"persone che, in quel tempo, erano in età adolescenziale"*. Simone Barbero, che rilasciò la sopra riportata testimonianza a Enzo Demaria, all'epoca dei fatti aveva **11 anni**. Nella sua testimonianza, da come l'ha riportata Enzo Demaria completata

dalla nota scritta nella e-mail, si nota una evidente contraddizione: prima si dice che la SS italiana **“accortosi dell’arrivo dei partigiani cercò di nascondersi in un campo di mais”**. Da una verifica effettuata nei giorni 7 – 10 maggio 2018, cioè nello stesso periodo in cui nel 1944 si svolsero i fatti, l’altezza del mais non supera i 15 cm, del tutto insufficiente per consentire ad una persona di **“nascondersi”**:

**E-mail del 9 maggio 2018 ricevuta dalla Segreteria dell’Associazione “Ponte di Pollenzo”:**

I miei amici contadini mi confermano che il mais in questo periodo non può essere più alto di 15 cm, anche perché la semina non può essere fatta nei mesi di gennaio e febbraio per via delle temperature rigide o comunque instabili. Così era anche un tempo.

Tuttavia dal signor Demaria si è avuta la seguente precisazione, sempre tramite una e-mail:

**ANPI – ALBA – e-mail dell’11 maggio 2018**

Circa il campo di mais, concordiamo circa il suo appunto sullo sviluppo del mais. Questa indicazione è solamente intesa per indicarne il sito (non una vigna, ne’ un coltivo di foraggiere). Precisiamo inoltre che vi è la possibilità di potersi nascondere in, quel sito eventualmente nel profondo fossato irriguo. Questo concorderebbe con la descrizione del cantoniere fatta al professor Chiodi:«A cento metri dalla cantoniera sul bordo della strada luogo in cui, giorni fa era stata uccisa una SS.»

Simone Barbero disse che **“i Partigiani lo trovarono”**, il che dovrebbe voler dire che l’avevano **“cercato”**, quindi lui doveva essersi allontanato dalla strada, almeno un po’, per andare a nascondersi, pancia a terra o almeno inginocchiato, si deve presumere, per non farsi scorgere. Se non era sufficiente il mais, perché ancora troppo basso, potrebbe aver cercato di nascondersi nel fossato, così come ha suggerito il signor Demaria. E questo vorrebbe dire che l’SS doveva per forza essersi accorto in anticipo che sull’auto che stava sopraggiungendo sulla strada vi erano dei Partigiani.

Se avesse fermato l’auto e, fatti scendere gli occupanti tenendoli sotto la minaccia del mitra puntato per esaminare i loro documenti, così come ha dichiarato Scioratto (**o come gli hanno fatto dire**), avendoli riconosciuti come Partigiani, si dovrebbe presumere che egli potrebbe anche aver tentato di fuggire verso il campo di mais, ma non avrebbe certamente fatto in tempo a **“nascondersi”**. Essi non sarebbero quindi stati obbligati a **“cercarlo”**. La versione fornita da Scioratto, spontanea oppure imposta forzatamente, sembra comunque essere la più convincente: l’SS li fece scendere dall’auto, tenendoli sotto la minaccia del mitra puntato, chiedendo loro di mostrargli i documenti. Prima esaminò il tesserino di riconoscimento dell’UPI di Scioratto, poi quello che gli aveva dato «Sergio», che era quello di Abosino al quale era stata sostituita la fotografia; qualcosa fece dubitare l’SS che il documento non fosse valido, e di questo Scioratto se ne accorse: l’SS li aveva riconosciuti come Partigiani. Poiché li teneva sotto la minaccia del mitra imbracciato, che probabilmente non teneva più con le mani ma aveva lasciato penzolare, trattenuto dalla cinghia, perché aveva dovuto prendere in mano i documenti da esaminare, prima che lui afferrasse nuovamente l’arma e facesse fuoco, Scioratto lo anticipò, sparandogli a bruciapelo nel fianco. **Fu un atto di legittima difesa, non fu una “vera esecuzione” “con un sol colpo alla nuca”**, come venne dichiarato da Simone Barbero e pubblicato su **“Strade delle memorie partigiane”**. Ovviamente, questa è l’opinione del sottoscritto, sulla base delle dichiarazioni rese da Scioratto nell’interrogatorio, riguardo alle quali si devono comunque avere delle **“riserve”**, in quanto non rilasciate liberamente, ma estorte con la tortura.

Nella prima mail di Demaria è poi stato riportato che il corpo dell’ucciso giaceva **“fuori dal campo, riverso sul ciglio della strada”**, quindi doveva trovarsi vicino a dove si trovava l’auto, come ha dichiarato Virgilio Scioratto. Da questa seconda versione riportata nella mail sembrerebbe emergere che non ci fu alcuna **“fuga nel campo di mais”**, il che si pone in netta contraddizione con la testimonianza dell’allora undicenne Simone Barbero, riportata nel libretto sopra citato, ed anche con la successiva precisazione fornita dal signor Demaria.

Altra dichiarazione di Simone Barbero che non trova riscontro nella testimonianza di Scioratto, ma è in totale contraddizione con essa, è che secondo lui **“la macchina dei partigiani”** proveniva **“da Canale”**. Scioratto ha invece dichiarato che da Mussotto essi si diressero a San Damiano d’Asti, quindi dovettero

andare “verso” Canale. Se poi i cinque “Diavoli Rossi” provenivano effettivamente da Piana Biglini, come sostennero i nazifascisti, allora che l’indicazione di Simone Barbero sia stata sicuramente errata diventa indiscutibilmente certo, perché Piana Biglini, rispetto al Mussotto, si trova esattamente dalla parte **opposta** di Canale: *vedere nel successivo capitolo 40.6. l’analisi dei possibili percorsi che potrebbero aver compiuto i cinque “Diavoli Rossi” il 9 maggio ’44, nonché le mappe citate nello stesso, riprodotte nei tre Allegati Mappa—048, Mappa—049, Mappa—050 — Sezione Allegati-3 —Mappe.*

\* \* \*

#### **40.4. 6. Le versioni di Ruben Arnao, di Celestino Ombra e di altri “Astigiani”.**

##### **A) La versione di Ruben Arnao.**

Una breve, succinta testimonianza su questo episodio è quella che si trova nel verbale contenente le motivazioni della sentenza, nel quale vengono riportate, riassunte, le deposizioni del **TEN. COL. RUBEN ARNAO**, Comandante della GNR di Asti, nel corso del processo cui egli venne sottoposto nel **1948**, quindi 4 anni dopo i fatti. Questa parte del verbale segue immediatamente quella riportata nel precedente capitolo **39.3.2.**, relativa alla fuga di Scioratto da Asti.

*Nota: alcune parole incomprensibili sono state indicate con [?], oppure sono state scritte in corsivo tra [ ].<sup>16</sup>*

#### **Corte di Assise di Torino**

Processo al Prefetto **Celio**, al Console **Arnao** della GNR e ad altri agenti dell'UPI di Asti.  
Trascrizione del verbale contenente le motivazioni della sentenza.

pag. 26.

##### **ARNAO.**

*[Scioratto]Fu arrestato circa venti giorni dopo [la sua fuga da Asti] in un rastrellamento notturno e tradotto nelle carceri di Asti. Qui, fu interrogato dallo stesso Arnao che lo investì - sembra - con [?] di ogni genere. Tre giorni più tardi, lo Scioratto veniva prelevato dai tedeschi nel carcere e portato con altri tre infelici a Mussotto d'Alba, nel luogo stesso in cui erano stati aggrediti e feriti due tedeschi. Sembra che la ragione di ciò debba ricercarsi nel fatto che, durante la perquisizione personale, gli furono trovati in tasca documenti tedeschi appartenuti precisamente ad uno dei due sottufficiali germanici, ucciso a Mussotto.*

*E' certo comunque che, trasportato sul luogo in cui era avvenuta l'aggressione dei due tedeschi, l'interprete che seguiva il cap. [Mentzel ?] - comandante militare germanico della piazza di Asti - ricordò agli sventurati che nel luogo stesso era avvenuta l'aggressione e doveva consumarsi l'espiazione. E così fu.*

*Quale la parte dell'Arnao nel fatto? A prima apparenza, sembra che i tedeschi abbiano avuto non solo l'iniziativa, ma anche abbiano imposto in modo assoluto le loro esigenze che comportavano l'esecuzione dello Scioratto. Ma non è precisamente così, almeno nella fase che intercorre tra la cattura e l'esecuzione. E' certo anzitutto che lo Scioratto fu posto a disposizione del [dal?] comandante del presidio militare di Asti: e la cosa era perfettamente naturale; era disertore ed omicida in danno della milizia italiana. [Può darsi?] i germanici, volendo vendicare la morte del sottufficiale aggredito a Mussotto, lo richiesero all'Arnao e questi si [?] a consentire il prelievo ben sapendo la fine a cui egli era destinato.*

##### **Commenti.**

Nella requisitoria in sua difesa, venne riportato dal suo Avvocato Difensore che Arnao avrebbe detto

<sup>16</sup> Vedere la nota inserita nel capitolo 39.3.3.

che Scioratto era stato richiesto dal Comando Germanico perché colpevole di aver aggredito **“due sottufficiali germanici”**, uno dei quali era rimasto ucciso. La deposizione dell’Interprete chiarisce che il luogo dove Scioratto i suoi 3 compagni vennero fucilati, cioè il Mussotto, era lo stesso luogo in cui si era svolta **“l’aggressione”** e **“l’uccisione”** del **“sottufficiale aggredito a Mussotto”**. Risulta quindi chiaro ed inequivocabile che si tratta dell’episodio del 9 maggio ’44. Si ha qui comunque la conferma, ulteriore, che ad essere ucciso fu **solo uno**, il che indica chiaramente ed inequivocabilmente **Domenico Fortuna**.

Essendo in forza al Comando SD SS, Domenico Fortuna e il suo camerata Angelo Giachino, potevano essere considerati **“tedeschi”**, così come il loro Comandante Adelmo Guerraz. Non si fa cenno al fatto che Giachino, l’altro milite SS, fosse stato ferito. Venne detto da Arnao che i due erano stati **“aggrediti”** e che uno era stato ucciso. Anche Giachino sarebbe stato un sottufficiale.

Da parte del col. Arnao sarebbe anche stato detto che la richiesta di disporre di Scioratto da parte del Comando Germanico fosse dovuta al fatto che a lui, **“durante la perquisizione personale, gli furono trovati in tasca documenti tedeschi appartenuti precisamente ad uno dei due sottufficiali germanici, ucciso a Mussotto.”** Il che significherebbe che Scioratto avrebbe sottratto a Domenico Fortuna, dopo averlo ucciso, il documento di appartenenza allo SD SS, forse un tesserino, e lo avesse in tasca quando, dopo averlo catturato, le SS comandate da Adelmo Guerraz, perquisendolo glielo avevano trovato. Scioratto nell’interrogatorio fornì una versione del tutto diversa, disse che accanto al cadavere sarebbe stato invece trovato il tesserino di dell’autista di Arnao, Abosino, che Fortuna stava esaminando, tesserino al quale era stata sostituita la foto originale con quella di **“Sergio”** (Bartolomeo Squarotti). Di aver preso il tesserino a Domenico Fortuna Scioratto non ne fece cenno, neppure sotto stringente interrogatorio e tortura.

\* \* \*

## **B) Le versioni di Celestino Ombra degli altri “Astigiani”.**

### **Testimonianza di «Spettro» Celestino Ombra.**

Sull’episodio del Mussotto vi è la testimonianza di Celestino Ombra, il quale avrebbe dovuto aver avuto informazioni direttamente dai partecipanti a detto fatto, in quanto egli sarebbe stato in contatto con essi — a suo dire — soprattutto con Virgilio Scioratto: **vedere il successivo capitolo 43.**

Celestino Ombra, *“Il Commissario Tino”*, in *“Liberi e Solidali”*, op. cit. pag. 182.

Uno dei fucilati era Luigi Scioratto, “Bigi”, il Bigi che aveva contribuito fundamentalmente alla mia liberazione dal carcere. La scelta del Mussotto d’Alba non fu casuale ma simbolica. Bigi, infatti, quando dovette fuggire da Asti perché riconosciuto come informatore, passando per il Mussotto aveva incrociato due tedeschi e li aveva fatti fuori. Fece però l’errore di conservare qualche oggetto-ricordo dei due tedeschi e per questo venne identificato.

\* \* \*

### **Commenti.**

Questa versione che Ombra ha inserito nelle sue *“Memorie”* che sono state pubblicate, con la quale collega l’uccisione dei **“due tedeschi”**, che poi erano solo uno (l’SS Domenico Fortuna), all’episodio della fuga di Scioratto da Asti, sembra ricalcare quella riportata nelle **“note esplicative”** poste in apertura della monografia **ASTI n. 11**, nella breve nota riportata nelle note riguardanti la **“Brigata S.A.P.”**. Tali note, riguardanti la fuga di Virgilio Scioratto da Asti, sono state riprodotte nel precedente capitolo **39.1**. In esse comunque si fa riferimento ad **un solo “fascista” ucciso**, non a due. Di tale fascista, in tali *“note”* non viene citato il nome, però potrebbe essere stato confuso con l’autista Abosino, che secondo Arnao sarebbe stato ucciso da Scioratto durante la fuga da Asti: **vedere il capitolo 39.1.**

Non si riesce a capire sulla base di quali testimonianze Celestino Ombra abbia scritto quello che ha riportato nelle sue *“Memorie”*. **Sicuramente non da Scioratto.**

Un altro riferimento a Scioratto ed all’uccisione di un fascista si trova in una *“Relazione A.T. Maggio 1944”* archiviata nell’Archivio dell’Istituto Gramsci di Roma – Federazione PCI Asti, la cui fotocopia è stata trovata nell’Archivio I.S.R. Asti – cartella APC-1943-1945 D.N., la cui riproduzione è stata inserita

nell'allegato n. A1-136 ed è stata riportata nel capitolo **39.1.4**. In tale "Relazione", facendo chiaramente ed inequivocabilmente riferimento a **Virgilio Scioratto** ("*un compagno che lavorava per noi all'VPI*"), viene segnalata l'uccisione di un "*elemento UPI*" in concomitanza con un "*colpo contro una caserma*" che avrebbe fruttato "*4 mitra, 1 fucile mitragliatore, alcune rivoltelle, alcune bombe a mano e circa 400 colpi per mitra*": è evidente che si tratta dei due colpi a Vesime ed a Bubbio del 6 maggio: *vedere il precedente capitolo 39.1.4*. Da parte di chi scrisse quella breve nota, o di chi gli fornì l'informazione, vennero confusi i due episodi: quello del colpo a Vesime ed a Bubbio del 6 maggio, nel quale vennero requisite le armi, con quello del 9 maggio, (3 giorni dopo), nel quale un SS italiano venne ucciso.

Sembra che «Spettrò» abbia fatto propria la menzioniera versione fornita da Arnao, riportata anche da altri sconosciuti testimoni, poi confluita nella nota pubblicata su "**ASTI n. 11**" ed in quella riportata nel documento della Federazione PCI di Asti.

#### **Perché Ombra e gli altri due documenti citati riportano tali errate versioni?**

Queste tre testimonianze non trovano riscontro nei due verbali dell'interrogatorio di Scioratto che, come sopra detto, Ombra possedeva. Almeno lui, avrebbe dovuto tenerne conto. L'affermazione di Ombra che Scioratto fosse stato "*identificato*" per il fatto di avere in tasca degli "*oggetti ricordo*" è semplicemente ridicola: fascisti e nazisti di Asti lo conoscevano bene! Fin troppo! Infine, tale dichiarazione, cioè che Scioratto si fosse impadronito di "*oggetti ricordo*", presi ai "*due tedeschi*" (sic!) che avrebbe ucciso, oltre ad essere una falsità è anche un insulto alla memoria di un Caduto, proprio uno di quelli che "*aveva contribuito alla sua liberazione dal carcere*". **Degli altri due fucilati con Scioratto, Ombra non cita neppure il nome di battaglia.**

\* \* \*

### **Testimonianza di «Achille» Giuseppe Marletto.**

#### **ASTI N. 11.**

pag. 93.

Purtroppo Mario Alciati, Angelo Prete «Devic» e Giuseppe Vairo, cadranno poi in combattimento nelle Langhe e Luigi Scioratto «Bigi Bigi», catturato in una imboscata nelle Langhe, sarà fucilato con altri tre giovani partigiani del Mussotto d'Alba, sul posto esatto ove era stata attaccata e fatta fuori una macchina con quattro ufficiali tedeschi.

\* \* \*

#### **Commenti.**

«Achille» Giuseppe Marletto, sebbene confonda le località, fa chiaro ed inequivocabile riferimento all'episodio di Piana Biglini, segnalato con il Notiziario del 12 maggio (il terzo di quelli riportati nel capitolo 40.1.). Confonde anche con il Mussotto la sede della formazione di appartenenza dei "*tre giovani partigiani*" che vennero fucilati assieme a Scioratto, del quale indica pure il nome di battesimo errato: **Luigi**.

Comunque risulta evidente che si tratta dell'episodio avvenuto il 9 maggio a Piana Biglini, quando quattro Partigiani spararono contro un'auto proveniente da Alba e diretta verso Bra, sulla quale viaggiavano tre Ufficiali ed un sottufficiale dell'esercito tedesco: *vedere il capitolo 40.3.1*.

Da notare vi è che «Achille» affianca **Mario Alciati** (*citandolo per primo!*) ad **Angelo Prete «Devic»** ed a **Giuseppe Vairo «Menelik»**, inserendolo tra quelli "*caduti in combattimento nelle Langhe*", mentre lui venne invece fucilato **dai Garibaldini**: *vedere il successivo capitolo 40.10*. Anche Angelo Prete «Devic» non "*cadde in combattimento*", ma venne ucciso dal «Biondino» Matteo Abbindi: *vedere il capitolo 32.7.3*. E neppure Giuseppe Vairo: risulterebbe essere stato deportato in un campo di sterminio nazista dal quale non fece ritorno.

\* \* \*

## Testimonianza di «Spada» Alberto Gallo.

Una versione assai simile a quella riportata da «Achille» Marletto, è questa che venne scritta da Alberto Gallo «Spada» nelle sue “*Memorie*”, inedite, la cui copia è conservata nell’Archivio ISTORETO:

Alberto Gallo, “*Memorie*”.

pag. 213.

[...] Dei sette catturati [a Cissone-Roddino] nessuno sopravvisse.

Nessuno vide l’alba della Liberazione

Quattro furono fucilati a Mussotto d’Alba il 1° Giugno del 1944 nella precisa località dove qualche giorno prima era stata attaccata e sbaragliata una macchina di soldati e ufficiali tedeschi.

I quattro fucilati rispondevano ai nomi di:

Botto Piero 18 anni di Dogliani

Cane Guido “Balilla” 20 anni di Diano d’Alba

Scioratto Virgilio “Bigi” 22 anni di Asti

uno dei principali organizzatori della liberazione dal carcere di Asti degli uomini fuggiti con Tino Ombra.

Squarotti Bartolomeo di anni 33 nato a Sanremo e domiciliato a Grugliasco.

[...]

\* \* \*

## Commenti.

Risulta evidente che anche Alberto Gallo, come «Achille» Marletto, si riferisce all’episodio avvenuto a Piana Bigliani, quando l’auto con a bordo i tre ufficiali ed un sottufficiale tedeschi transitarono dove vi erano dei Partigiani (quattro, secondo il Notiziario GNR), i quali aprirono il fuoco contro di essi, ferendo il colonnello Manfred Seeger ad una mano: ***vedere il capitolo 40.3.1.***

Così come venne fatto da «Achille» Marletto, anche Alberto Gallo non attribuisce l’azione contro l’auto dei tedeschi ai Partigiani che poi vennero fucilati al Mussotto. Entrambi scrissero che il luogo dove venne eseguita la fucilazione dei quattro Partigiani sarebbe stato quello dove era avvenuto l’attacco di “Partigiani” – non meglio identificati – contro l’auto dei tedeschi, ma non hanno chiarito chi fossero o a quale banda appartenessero quelli che avevano sparato. Anche Alberto Gallo confuse le due località, Mussotto e Piana Bigliani, come pure fece Marletto, il che potrebbe significare che entrambi ebbero tale imprecisa indicazione dalla medesima Fonte, evidentemente non molto bene informata oppure in mala fede.

\* \* \*

## 40.5. La contraddittoria versione di “FRITZ” riportata da Pietro Chiodi.

### 40.5.1. La versione del Maresciallo “Fritz”.

Secondo quanto scrisse Pietro Chiodi nel suo libro di memorie “**BANDITI**”, l'accusa fatta a Guido Cane, Virgilio Scioratto e Bartolomeo Squarotti, di aver ucciso l'SS italiano, non era vera, ed a rilasciare tale dichiarazione sarebbe stato il «**Maresciallo Fritz**», Comandante del presidio tedesco di Alba, quello stesso che avrebbe arrestato, la prima volta, Luigi Capriolo il 2 maggio, mentre questi si stava recando da Barolo ad Alba (*vedere il successivo capitolo 42.*). Dovrebbe trattarsi di quel “**Maresciallo**” che era “**amico**” dei Partigiani, da «Amilcare» (Arnaldo Cigliutti) citato anche col nome di “**Hans**”: *vedere il capitolo 28.2.6. – punto 10 – Il «Maresciallo “Hans”-“Fritz”» di Alba.* Una anticipazione è già stata data nel precedente capitolo 29.3.6., dove si sono brevemente analizzati i documenti trovati tra le carte del processo a carico di Guerraz.

Ecco cosa scrisse Chiodi:

#### Pietro Chiodi, “Banditi”:

**20 luglio.** [...] Uscendo da Alba ho trovato F. il proprietario dell'Albergo S. che mi ha fatto questo racconto. Dopo il massacro del Mussotto il **tenente Memmo Guerraz che comandava le SS** è partito per Asti lasciando la sua roba in albergo. **Cinque giorni fa** si è presentata una ragazza dicendo che il tenente Guerraz la mandava a ritirarla. F. prosegue: - Io mi rifiutai ed alle sue insistenze la invitai a recarsi in caserma con me per sentire il parere di **Fritz il comandante tedesco della piazza.** La signorina entrò nell'ufficio che rimase semiaperto cosicché da di fuori potevo udire quanto si diceva. Nel sentire il nome di Memmo Guerraz, **Fritz andò su tutte le furie** gridando: - Dica a quel delinquente che si presenti lui da me. So tutto. **Ha fatto uccidere quattro innocenti al Mussotto. I verbali di interrogatorio in cui quei disgraziati confessavano di aver ucciso le SS erano falsi. Se li è inventati lui per avere l'autorizzazione a compiere la rappresaglia.** Gli dica che venga qui lui a prendere le valige -. La ragazza uscì tutta impaurita. So che nella stanza vi è molta roba requisita.

#### Commenti:

Secondo il «*maresciallo Fritz*», come riportato da Chiodi, Virgilio Scioratto, Bartolomeo Squarotti e Guido Cane, con l'uccisione del SS Domenico Fortuna, nulla avrebbero avuto a che fare. Fritz avrebbe detto che i “*verbali di interrogatorio in cui quei disgraziati confessavano di aver ucciso le SS erano falsi*”. Fritz avrebbe poi anche detto che Guerraz i falsi verbali se li era “*inventati lui per avere l'autorizzazione a compiere la rappresaglia*”.

Una conferma che quanto riportò Pietro Chiodi nel suo libro di memorie avvenne realmente, cioè l'invio di una “*ragazza*” a prelevare gli oggetti lasciati da Adelmo Guerraz nell'albergo, viene fornita dallo stesso, in una sua “*Relazione*” la cui copia è stata rintracciata tra le carte del processo (carte rinvenute da Magda Avidar: vedere la riproduzione delle foto del documento nell'allegato n. A1-083-p175 – Sezione Allegati-1 – Documenti-1).

Il documento venne scritto dopo il 3 giugno (data del ferimento di Guerraz a Barolo, da lui citata) e la data dell'episodio verificatosi nell'Albergo “*Savona*” (*del quale così si conosce il nome*) è quella del 14 luglio '44, che coincide con quella riportata da Chiodi: “*cinque giorni fa*” dal “*20 luglio*” (data di riferimento dell'episodio).

Scrisse dunque Adelmo Guerraz:

Poiché nell'albergo Savona di Alba era rimasta tutta la mia roba personale ed una radio sequestrata (relazione N. 4) incaricai la Signorina Anna, nostra collaboratrice, di recarsi ad Alba per ritirare la mia roba e per assumere informazioni esatte sul movimento dei ribelli. Ritornata alle ore 11 del **14-VII-44** la signorina Anna riferiva: Tutto il Comune di Alba è percorso dai ribelli del luogo (relazione N. 2) e da quelli che giungono da altre zone. essi scorazzano liberamente perché nessuno dà loro disturbo. Il numero è imprecisato, l'armamento è mediocre. Lo stesso Capo stazione di Alba è stato minacciato di abbandonare il posto. Inoltre **riferiva di non aver potuto ritirare la mia roba perché era stata sequestrata dal Maresciallo Friz dell'OrtsKommandantur perché egli ritiene io non abbia operato legalmente.**

[la parte seguente è inserita nel successivo capitolo 40.5.3.]

Dal chiarimento fornito da Adelmo Guerraz si hanno le seguenti informazioni:

- la data è quella corretta indicata da Chiodi, come pure il fatto che effettivamente una donna era stata incaricata da Guerraz di andare all'albergo Savona a ritirare le cose che lui vi aveva lasciato;
- pure è corretta l'indicazione fornita dal proprietario dell'albergo, cioè che il Maresciallo Fritz si rifiutò di consegnarla perché riteneva che Guerraz non avesse **“operato legalmente” (parole di Guerraz)**.
- La **“ragazza”** si chiamava **Anna** ed operava come **“collaboratrice”** del Comando S.D. SS. di Torino, da dove era stata inviata per conto di Guerraz: egli nel documento prima dichiara di essere rimasto a Torino.

Ne consegue che quanto scrisse Pietro Chiodi nel suo libro di memorie trova piena conferma dalle dichiarazioni dello stesso Guerraz.

Da quanto sopra, ne consegue che tutta la ricostruzione dei fatti basata sulla deposizione di Virgilio Scioratto e sulle imprecise dichiarazioni di Ruben Arnao risulterebbe essere del tutto errata, la prima addirittura del tutto **“falsa”**, fabbricata ad arte da Guerraz. Sulle dichiarazioni di Ruben Arnao non si può fare conto: come ha mentito riguardo all'uccisione del suo autista Abosino, così può aver mentito in merito all'uccisione dei **“due tedeschi”**, anche assumendo che egli, con **“tedeschi”**, volesse indicare i due SS italiani in servizio allo S.D. SS di Torino, dei quali, tra l'altro, solo uno di essi venne ucciso.

A Scioratto la firma sul verbale della sua deposizione, scritta da chi lo interrogò, può essere stata estorta con la tortura, anche se le cose che vi erano state scritte erano tutte o in parte delle menzogne, così come avrebbe detto «Fritz» ad **“Anna”**, che venne udito anche dal proprietario dell'albergo **“Savona”** e da questi riportato a Pietro Chiodi. Ed è questo comportamento che si può benissimo adattare la definizione di **“non aver operato legalmente”**, come scrisse lo stesso Guerraz.

Che Scioratto fosse stato ferocemente torturato venne testimoniato da Marcello Bernieri, come già riportato in nota nel precedente capitolo 40.4.1.; inoltre la cosa emerge chiaramente dalla frase che chiude uno dei due verbali degli interrogatori, quello archiviato nell'Archivio I.S.R. Asti con il n. **29** (Allegato n. FOS-08-Scioratto-Doc-29 – in Sezione Allegati-1 – A2—Documenti-Fondi-Ombra-Spada-ISRAsti):

“A questo punto lo Scioratto dichiara di essere stanco e di non poter sopportare ulteriormente l'interrogatorio e chiede che questi sia inviato al giorno successivo. Tale richiesta, viene accordata previa lettura e conferma del verbale.”

Assumendo quindi che la testimonianza di «Fritz» riportata dal prof. Chiodi sia corretta e veritiera, si ha che Adelmo Guerraz avrebbe fatto torturare Virgilio Scioratto ed gli altri tre **“Diavoli Rossi”** fucilati al Mussotto, per far loro firmare la falsa dichiarazione che erano stati essi ad uccidere il Vice-Brigadiere SS Domenico Fortuna, mentre tale fatto doveva essere attribuito ad altri Partigiani.

Il «Maresciallo Fritz», come riporta Chiodi, sarebbe stato categorico: i verbali se li era **“inventati”** Guerraz, al fine di avere l'autorizzazione dai suoi superiori a compiere la rappresaglia. Un malvagio

tentativo di dare una sorta di legittimazione “legale” ad un atto cruento nei confronti di “nemici” ai quali, essendo essi considerati dei “banditi”, non venivano riconosciuti dai fascisti e dai nazisti i trattamenti da riservare ai prigionieri di guerra. **Dovevano essere uccisi**, oppure mandati a morire nei terribili campi di sterminio, una morte più lenta, ma la loro sorte sarebbe comunque stata segnata. Infatti gli altri tre giovani partigiani che facevano parte della Squadra Comando, catturati assieme a Bartolomeo Squarotti e Guido Cane, non vennero subito fucilati, ma subirono tale altra tragica fine: **Lorenzo Bernocco, Domenico Guglielmino, Santino Piconcelli: vedere il successivo capitolo 43.8.3.** Stessa sorte subì **Giuseppe Vairo**, catturato assieme a Virgilio Scioratto quella stessa notte tra il 16 ed il 17 maggio, però non a Roddino-Cissone<sup>17</sup> bensì a Dogliani (o sulla strada che collega codeste due località con Dogliani): **vedere successivo capitolo 43.8.4.**

Una storia a parte è quella del «**Ten. Gigi**» **Luigi Fiore**, uno dei “sei” catturati a Cissone-Roddino, il quale sarebbe riuscito a fuggire durante il suo trasferimento da Asti a Torino il 21 giugno ‘44, per essere poi “prelevato” ed “eliminato” da “sconosciuti”, che sarebbero stati indicati dai suoi Mezzadri come “Garibaldini”, come si è analizzato nel precedente capitolo **27.9.**

**Virgilio Scioratto** doveva essere ucciso perché ritenuto un “traditore”.

**Bartolomeo Squarotti** doveva essere ucciso perché era il “Comandante” dei “Diavoli Rossi”.

**Guido Cane** doveva essere ucciso perché era uno dei componenti della banda dei “Diavoli Rossi”.

Come luogo per effettuare l’esecuzione venne scelto il Mussotto, perché lì era stato ucciso, da dei Partigiani, un appartenente alla Squadra di SS italiane in forza al Comando dello S.D. SS di Torino.

Ad essi venne affiancato **Pietro Botto**, che con l’episodio del Mussotto non c’entrava proprio per niente, perché anche lui era considerato un “Diavolo Rosso” ed aveva partecipato allo scontro che i “Diavoli Rossi” avevano avuto con tre “Diavoli Neri” a Campetto il 24 aprile precedente<sup>18</sup>. Per tale motivo venne portato anche lui al Mussotto e barbaramente trucidato assieme ai suoi compagni.

Oltre ad aver falsificato i verbali degli interrogatori, Guerraz potrebbe anche aver falsificato la “Relazione” indirizzata al Comando IV Brigata Garibaldi Cuneo: **questo giustificerebbe e spiegherebbe le molte incongruenze e mancanze precedentemente indicate, che si sono riscontrate in detta Relazione.**

\* \* \*

#### **40.5.2. Le contraddittorie versioni dei testimoni di parte Partigiana.**

Che Adelmo Guerraz e gli altri fascisti che convalidarono le sue menzogne, compreso il col. Arnao, possano aver mentito spudoratamente, non è cosa che possa stupire. Facevano ben di peggio. Però, quello che non quadra, che rimette in discussione tutta la questione, è perché le menzogne dei fascisti siano state accettate come verità certa da Celestino Ombra, Giuseppe Marletto «Achille», Alberto Gallo «Spada» e dagli estensori delle note pubblicate su “ASTI n. 11” e nella relazione della Federazione PCI di Asti. E poi vi è anche l’importante testimonianza rilasciata per scritto dai Partigiani «Aquila» e «Rizieri», già riportata nel capitolo 17.19. della II<sup>a</sup> Sezione della Ricerca. Essi scrissero che «Ardito» (Adelio Cagnassi) e «Cane» (Guido Cane), «in forza ad una “squadra volante” avevano ucciso “uno dei più feroci poliziotti della S.S. italiana a Mussotto d’Alba”.

Se questa indicazione, che è molto precisa, gli scriventi, «Aquila» e «Rizieri» l’avessero avuta direttamente dallo stesso «Ardito», cioè da una fonte primaria, da uno che poteva aver partecipato a quell’azione, poco tempo dopo i fatti, in quanto egli fece parte del loro Distaccamento, allora essa può essere presa in considerazione. Se invece fosse il caso che anche loro l’abbiano avuta solo alla fine della guerra, da altre “fonti” non altrettanto attendibili, allora anch’essa deve essere considerata alla stregua delle altre, quindi come una testimonianza riportata da testimoni non oculari, che deve essere verificata. Il documento scritto e firmato da «Aquila» e «Rizieri» porta la data del **16 aprile 1945**, cioè di una decina di giorni prima della Liberazione.

Come detto, Adelio Cagnassi rimase in servizio presso il Distaccamento del quale facevano parte anche «Aquila» e «Rizieri» fino al **23-11-1944**, quando morì per meningite, sopraggiunta dopo che lui aveva

<sup>17</sup> L’indicazione delle due località associate Cissone—Roddino è dovuta al fatto che il Comando si trovava in una baita sulla collina che sovrasta il torrente Riavolo, situata all’incirca sul confine tra i due paesi. Infatti in alcune testimonianze o documenti è indicato “Cissone”, in altre “Roddino”. Sul Registro del carcere di Asti è riportato “Cissone”: vedere il capitolo 43.2.

<sup>18</sup> Capitolo 35.7.

avuto un incidente di moto, a causa del quale aveva perso la vista. La data di morte registrata sulla sua scheda dell'Archivio Partigiani è quella del 25 novembre 1945, che risulta evidentemente errata e dovrebbe invece essere quella del **23 novembre 1944**, come risulta dalla scheda di *“Vite Spezzate”*: vedere qui sotto la riproduzione della scheda.

Vedere la fotocopia della dichiarazione rilasciata da «Aquila» e «Rizieri», riprodotta nell'Allegato **A1-138** — Sezione Allegati-1 — Documenti-1. Nello stesso allegato è riprodotto anche un altro documento datato 5 ottobre 1944, nel quale è riportato l'organigramma del “Distaccamento MICHEL” della 48<sup>a</sup> Brigata Garibaldi alle dipendenze del quale, nella Squadra “Piero”, dovrebbe esservi stato anche Adelio Cagnassi. Nello stesso organigramma, «Aquila» figura essere uno dei Capi Squadra.

The screenshot shows the 'Vite spezzate' website interface. At the top left is the logo of the Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo, with the name DANTE LIVIO BIANCO. To the right are navigation links: TORNA AL SITO DELL'ISTITUTO, ACCEDI, REGISTRATI, CONTATTI. Below the navigation bar is a menu with 'Home' and 'Banca dati on line'. The main content area is titled 'Vite spezzate' and contains the following data:

Cognome: CAGNASSI	Nome: DELIO	Paternità: SABINO
Nascita: CISSONE (CN/I) il 25/05/1925	Residenza: DIANO D'ALBA (CN/I)	Ebreo:
Attività: Contadino		
Qualifica: CVL	Unità: XIV DIV CAPRIOLO	Grado:
Luogo di morte: DIANO D'ALBA (CN/I) il 23/11/1944		

I dati riportati su *“Vite Spezzate”* coincidono con quelli che si trovano in *“Guerra di Liberazione 1943 – 1945 – i Caduti Partigiani della Guerra di Liberazione”*:

<b>Cognome</b>	<b>Nome</b>	<b>Cagnassi Adelio</b>
<b>Paternità</b>		<b>Sabino</b>
<b>Pseudonimo</b>		<b>Ardito</b>
<b>Nascita:</b>		
– luogo		<b>Cissone</b>
– data		<b>25.05.25</b>
<b>Morte:</b>		
– luogo		<b>Diano d'Alba</b>
– data		<b>23.11.44</b>
<b>Formazione</b>		<b>XIV<sup>^</sup> Divisione</b>
<b>Garibaldi</b>		
<b>Delibera</b>		<b>0794</b>

\* \* \*

### *«Aquila» e “la Bionda di Val Talloria”.*

Il Capo Squadra «Aquila», che assieme al partigiano “Rizieri” rilasciò l'importante dichiarazione riguardante Guido Cane ed Adelio Cagnasso, sul finire del dicembre 1944 cadde vittima di un tranello tesogli dai nazi-fascisti grazie alla complicità di una certa Lucia De Maria, soprannominata *“la Bionda della Valle”*. La valle era **Val Talloria**, dove vi era l'abitazione della famiglia di Adelio Cagnasso. Vedere la comunicazione inviata dal Comandante di Distaccamento «Michel» al Comando della 48<sup>a</sup> Brigata Garibaldi il 26 dicembre 1944. La fotocopia del documento è riprodotta nell'allegato n. A1-151 — Sezione Documenti-1 — Allegati-1. In questo documento, ed in una successiva segnalazione del 9 gennaio 1945, da parte del

Comando Raggruppamento “Squarotti” (vedere la fotocopia del documento riprodotta nello stesso allegato n. A1-151) vengono forniti i dati segnaletici di questa spia:

De Maria Lucia detta “La Bionda della Valle” sfollata in valle Talloria con la famiglia. Ossigenata, sopraciglia nere, alta m. 1,70 – occhi castani; piccolo neo sulla guancia sinistra; molto elegante e bella; Cocotte d’alto bordo, istruita, parla con spigliatezza l’italiano con lieve accento Torinese; età 25 anni.

Purtroppo non è indicato da quanto tempo la “Bionda della Valle” fosse in valle Talloria, quindi non è dato sapere se lei potrebbe aver avuto qualche ruolo nell’identificazione di Guido Cane, al quale Adelmo Guerraz dava la caccia, e ad Adelio Cagnassi. Il capo squadra «Aquila» si chiamava Cesare Marengo (vedere la sua scheda dell’Archivio Partigiani Piemontesi nella Sezione Allegati-4). Sulla scheda non è riportato il fatto che fosse stato arrestato ed imprigionato dai nazi-fascisti. Forse venne liberato con uno scambio. Sopravvisse alla guerra e venne smobilitato l’8 giugno 1945.

Nell’agosto 1996 il nipote di Guido Cane disse al sottoscritto che **Cesare Marengo gli aveva detto che: «Squarotti era il nostro Commissario»: vedere il capitolo 17.19. della II^ Sezione della Ricerca.**

\* \* \*

### **40.5.3. I non buoni rapporti tra Adelmo Guerraz ed il Maresciallo “Fritz”.**

Una breve anticipazione è già stata riportata nel capitolo 29.3.6., nel punto n. 13 – commento al documento allegato n. A1-082-p177, riguardo ad una estorsione compiuta dai militi SS di Guerraz il 21 maggio 1944 ad Alba, ai danni di un proprietario terriero (Tenuta Bernardina).

Ha scritto Guerraz:

**Allegato A-082-p175 – carte Archivio di Stato Torino – processo ad Adelmo Guerraz**

*[continua dal precedente capitolo 40.5.1.]*

Premesso che detto Maresciallo ha sempre ostacolato la mia opera in Alba, tanto da far intervenire a mio favore il Ten. Griser, questo atto mi offende profondamente nel mio amor proprio e mi danneggia materialmente. Pertanto prego questo Comando dare ordine al Maresciallo Fritz di riportare all’Albergo Savona tutta la roba prelevata, di trattenere a disposizione di questo Comando la radio sequestrata, di restituire la automobile 1500 a me prestata.

### **Commenti.**

Guerraz accusa espressamente il “Maresciallo Fritz” di “aver sempre ostacolato la “sua “opera in Alba”. In modo tale che dovette perfino intervenire il Ten. Grieser, Comandante del Presidio SS di Asti.

Nel brano riportato nel precedente capitolo 40.5.1., Guerra definisce il “Maresciallo Fritz” come componente “dell’OrtsKommandantur”. Con tale denominazione si indicava un “Comando locale”; quello di Alba doveva dipendere dalla **Militarkommandantur 1020** di Cuneo. Fritz faceva quindi parte della Wehrmacht, cioè dell’Esercito Germanico, non delle SS. Il Comandante della Militarkommandantur 1020 di Cuneo doveva essere il colonnello Manfred Seeger, quello che rimase ferito il 9 maggio mentre da Alba andava verso Bra: vedere il precedente capitolo 40.3.1.

Guerraz segnala altre “divergenze di opinione” tra lui e il “Maresciallo Fritz” anche in quest’altro documento:

## Allegato A-082 – carte Archivio di Stato Torino – processo ad Adelmo Guerraz

### PRATICA N. 5

data: 21-V-944  
genere dell'azione: politica  
località nella quale deve svolgersi: ALBA

### RELAZIONE

Da parecchie fonti è riferito che il proprietario della Tenuta Bernardina sovvenziona i ribelli. Oltre a denari avrebbe consegnato anche automobili.

---

Camerati: Memmo, Rudj, Dani, Sergio.

---

### SVOLGIMENTO

Alle ore 22 del 21 i suddetti camerati si sono recati all'indirizzo indicato ed ivi hanno parlato con l'Amministratore. Egli si è professato di idee partigiane e si è vantato di avere aiutato altre volte i ribelli. Infatti ha mostrato una ricevuta di una somma già data precedentemente ai ribelli.

Con rincrescimento non ha potuto darci più di quanto aveva nel cassetto e cioè L. 4090. Però ci ha promesso altre 15 mila lire, dandoci l'appuntamento per l'indomani. Nella tenuta abbiamo notato quattro giovani che alle nostre domande hanno risposto essere fuggiti l'8 settembre dai propri reparti mobilitati.

L'Amministratore avendo riconosciuto in un camerata un'agente della Polizia si è affrettato, per crearsi un alibi, a denunciare il fatto all'OrtsKommandantur. A seguito delle pressioni del Maresciallo Friz il camerata Memmo restituiva le L. 4090, malgrado non fosse convinto della cosa.

Il Ten. Griser era precedentemente avvertito della azione.

### Commenti.

Nuovamente viene chiarito da Guerraz che il Maresciallo Friz ("Fritz") apparteneva alla "**OrtsKommandantur**", quindi alla Wermacht. Guerraz ed i suoi tre scagnozzi avevano rapinato il proprietario della tenuta agricola "*Bernardina*", spacciandosi per "*Ribelli*" e questi, avendoli riconosciuti, li aveva denunciati al Comando della Wermacht di Alba. A seguito della denuncia, il "**Marresciallo Fritz**" aveva costretto Guerraz a mollare il maltolto e lui andò a lamentarsi del fatto col Ten. Grieser del Comando SS di Asti, dal quale egli dipendeva per le operazioni nell'Albese. Una situazione decisamente comica, degna del film "**Bastardi**" di Tarantino !

Riguardo ai dissidi tra Guerraz e "Fritz": solo futili ripicche tra appartenenti alle SS e alla Wermacht ? Oppure qualcosa di più serio, ben motivato dal comportamento losco e banditesco degli SS italiani agli ordini di Guerraz e di lui stesso ?

Nei documenti trovati tra le carte del processo a suo carico, lo stesso Guerraz denuncia il comportamento più che scorretto dei suoi "*camerati*": **vedere gli allegati dal n. A1-082-p106 al n. A1-082-p177, dei quali quelli scritti da Guerraz o che lo riguardano sono questi:**

A1-082-p106 – Relazione di Adelmo Guerraz su episodio a Barolo del 3 giugno 1944.

A1-082-p108 – Relazione di Adelmo Guerraz su problemi con Agenti della Polizia Federale – viene citato "il caporale della Polizia Germanica Domenico Fortuna".

A1-082-p159 – Denuncia di Lorenzo Bossù contro Adelmo Guerraz .

A1-082-p161 — Relazione sulla Squadra di SS italiani all'Albergo Nazionale e note sui suoi componenti.

A1-082-p162 — Relazione di Adelmo Guerraz su azioni compiute nell'Albese (cattura di Capriolo).

A1-082-p167 — Comunicazione di Adelmo Guerraz riguardo alla cattura di Luigi Capriolo «Sulis».

A1-082-p172 — Relazione di Adelmo Guerraz con lamentele nei confronti dei suoi camerati. Segnalazione di Guido Cane come uccisore di Domenico Fortuna («Mimmo»).

A1-082-p175 — Relazione di Adelmo Guerraz con sue lamentele nei confronti del Maresciallo Fritz.

A1-082-p176 — Relazione di Adelmo Guerraz con nota sulla cattura di «Ciccio» e di «Sulis» Capriolo.

A1-082-p177 — Relazione di Adelmo Guerraz con altre lamentele nei confronti di Fritz.

\* \* \*

## **40.6. Tentativo di ricostruire i movimenti che potrebbero aver compiuto i cinque “Diavoli Rossi” il 9 maggio ‘44.**

### **40.6.1. Testimonianze.**

I fatti certi, documentati, sono due:

#### **1.**

- alle ore 12, a Diano d’Alba, Guido Cane ed Adelio Cagnassi requisirono un’auto nell’autorimessa di Mario Merlo. Questi avrebbe riconosciuto i due Partigiani perché essi abitavano in quella zona e li denunciò ai Fascisti (Notiziario del 20 maggio 1944 — il settimo, dell’elenco riportato all’inizio del capitolo 40.1.).

#### **2.**

- alle ore 19, a Costigliole d’Asti, Virgilio Scioratto con altri tre Partigiani, prima requisirono della benzina nell’autorimessa Franchini, poi scambiarono l’auto, una “*1100 sei posti*”, con la quale viaggiavano, che era proprio quella requisita da Cane e Cagnassi (*identificata col numero della targa: CN 12354*) con un’altra “*1100*” appartenente all’industriale Alfredo Roggero (*targa AT 3445 o 3449*).<sup>19</sup>
- Il riconoscimento di Scioratto venne effettuato perché egli rilasciò una ricevuta firmandola col suo cognome: segnalazione del Comando Gruppo Presidi di Asti Esterno – riprodotto nell’allegato n. ASA—013 — documento n. 2 — Sezione Allegati-1 — Documenti-3 Archivio Stato Asti.
- Nella relazione sopra citata venne scritto che i Partigiani “*si allontanavano verso Alba*”, “*abbandonando in luogo quella targata CN 12354* (quella requisita a Mario Merlo).

Non si sono trovate informazioni certe riguardo a cosa abbiano fatto Guido Cane e Adelio Cagnassi dalle 12 alle 19, quando arrivarono a Costigliole d’Asti assieme a Virgilio Scioratto e ad un altro Partigiano. L’unica testimonianza trovata è quella che è stata “*estorta*” con la tortura a Virgilio Scioratto, riportata nel verbale che a detta del «Maresciallo Fritz», sarebbe falso, creato da Adelmo Guerraz per poter attuare la rappresaglia ed ottenere così l’autorizzazione dai suoi Superiori di poter fucilare Bartolomeo Squarotti, Guido Cane e Virgilio Scioratto al Mussotto, nel luogo dove un SS italiano che faceva parte della sua squadra era stato ucciso da dei Partigiani.

Volendo quindi tentare di ricostruire i loro movimenti e spostamenti di quel 9 maggio, si possono solo fare delle ipotesi, che si vanno ad esaminare.

\* \* \*

### **40. 6.2. Da Diano d’Alba a Perno (Frazione di Monforte).**

Questo primo tragitto interessa unicamente **Guido Cane** ed **Adelio Cagnassi**: può essere abbastanza logico ritenere che essi facessero entrambi parte della Squadra Comando del “*Comando Patrioti Sezione Langhe*”, forse (*il dubitativo è d’obbligo*) in procinto di diventare o forse già diventato il Comando della costituenda Brigata Garibaldi “*Langhe*”. Ne consegue che essi avrebbero operato per ordine di uno dei “*Comandanti*” («**Gigi**» o «**Nanni**» o «**Sergio-Ivan**»), pertanto, dopo aver preso l’auto a Diano d’Alba, dovrebbero essere tornati a **Perno**, Frazione di Monforte, dove, secondo le indicazioni fornite da Scioratto (*da prendere comunque con riserva*), doveva esserci il loro Comando o una delle sedi del medesimo, visto che in quel periodo “*il Comando era mobile*”, cioè i suoi componenti si spostavano da una zona all’altra, come è anche indicato nella “*Relazione*” trovata tra le carte di Guerraz.

Utilizzando il programma Googlemap si è ottenuta la mappa la cui immagine è stata riprodotta nell’allegato n. Mappa—048 — mappa n. 1. E’ stato fatto elaborare il percorso in auto, su strade non soggette a pedaggio, in modo da escludere l’autostrada costruita dopo la guerra. Il programma ha elaborato tre percorsi, vedere le note inserite in calce all’immagine della mappa nell’allegato Mappa-048 – mappa 1. La

<sup>19</sup> Nel documento del Distaccamento G.N.R. di Costigliole d’Asti prima è riportato il n. **3445**, poi il n. **3449**; quest’ultimo è riportato nella segnalazione del Comando Gruppo Presidi di Asti Esterno, mentre nel documento dove è riportata la dichiarazione di Aloe Luciano, autista dell’industriale Alfredo Roggero, è indicato il n. **3445**.

distanza percorsa risulta essere di 12 – 14 chilometri ed il tempo impiegabile si aggira sui 20 minuti. Considerando le strade e le auto dell'epoca, per tornare alla Base di Perno i due "Diavoli Rossi" Cane e Cagnassi non dovrebbero aver impiegato più di mezz'ora. Quindi verso le 12,30 – 13 dovrebbero essere stati a Perno, dove probabilmente vi erano i loro Comandanti.

\* \* \*

### 40.6.3. Da Perno a San Damiano d'Asti.

Quale che fosse il vero scopo della trasferta a San Damiano d'Asti, Virgilio Scioratto, Bartolomeo Squarotti ed altri tre "Diavoli Rossi" vi si sarebbero recati nel pomeriggio. Nella sua deposizione, nell'ipotesi che possa essere considerata corretta e non falsificata ad arte da Adelmo Guerraz, Scioratto affermò che essi dovevano andare alla Cassa di Risparmio per effettuare un "prelevamento". Potrebbe essere vero oppure trattarsi di una scappatoia per non confessare che dovevano invece incontrarsi con i Partigiani della zona.

Nella mappa n. 2 dell'allegato **mappa-048** è riprodotta l'immagine dei tre possibili percorsi per andare da Perno a San Damiano d'Asti, elaborati dal programma di Googlemap. Della mappa n. 2 viene fornita anche l'immagine ingrandita della zona attorno ad Alba, dove si evidenziano le località Mussotto e Biglini (Mappe 2.C. – stradale e satellitare).

1. Il primo percorso, evidenziato col colore blu, si snoda sulla Strada Provinciale 3 e prevede l'attraversamento di Alba.
  2. Il secondo, evidenziato col colore grigio, prevede l'abbandono della **S.P. 3** subito dopo Grinzane Cavour, imboccando la **S.P. 7** per andare a Pollenzo, ove attraversare il Tanaro e proseguire poi sulla **S.P. 171** verso Canale per raggiungere San Damiano.
  3. Il terzo percorso, evidenziato anch'esso col colore grigio, è un'altra variante, solo che l'abbandono della **S.P. 3** avviene dopo aver attraversato Alba: prima del Mussotto si va ad innestare nella **S.P. 29** (percorso n. 2) dalla quale poi si passa nella **S.P. 171** che passa da Canale.
- Di fatto i percorsi sarebbero solo due, il terzo è una variante del primo (quello evidenziato col colore blu), che prevede il passaggio attraverso Alba: è la via più diretta, ma all'epoca, era anche la più pericolosa, in quanto la città era presidiata da fascisti e tedeschi. **Il transito da Mussotto avviene solo sul percorso n. 3**, negli altri due casi non si transita da tale località. **In nessuno dei tre percorsi si transita da Piana Biglini**, come si vede chiaramente nelle mappe ingrandite (mappa stradale e mappa satellitare – pagine mag2.C.a. e 2.Vc.
  - Per tutti e tre i percorsi, il tempo necessario per arrivare da Perno a San Damiano d'Asti sarebbe stato di **20 – 21 minuti**. Ovviamente senza effettuare soste. Sulla base delle dichiarazioni rilasciate (o meglio "estorte") da Scioratto, come risulta dal verbale dell'interrogatorio da lui sottoscritto, dovettero fermarsi "nei pressi di Mussotto" perché avevano forato una gomma. Questa indicazione porta ad ipotizzare che avrebbero dovuto seguire il **percorso n. 3, che però non transita da Piana Biglini**.

Ne consegue che i cinque "Diavoli Rossi" diretti a San Damiano d'Asti, qualunque strada avessero deciso di seguire, delle tre che il programma Googlemap ha elaborato, non si sarebbero potuti trovare a Piana Biglini quando vi transitarono i tedeschi diretti ad Alba. In questo caso, le accuse loro rivolte di aver fatto fuoco contro l'auto dei tedeschi sarebbero false. Se era a questo fatto che faceva riferimento il «Maresciallo Fritz», allora la sua testimonianza riportata da Chiodi sembrerebbe essere del tutto veritiera. Però da parte di Chiodi viene fatto chiaro riferimento alla "uccisione dei due SS", non all'auto degli ufficiali tedeschi, il che rimette tutto in discussione.

In ogni caso, per passare da Piana Biglini, i "Diavoli Rossi" avrebbero dovuto scegliere di compiere un **quarto percorso**, non elaborato da Googlemap, cioè seguire il primo percorso fino a Pollenzo, attraversare il Tanaro e poi, prima di arrivare a Santa Vittoria d'Alba, deviare sulla **S.S. 231** che per l'appunto transita da Piana Biglini. Cioè essi avrebbero dovuto scegliere di proseguire verso San Damiano passando per Piana Biglini e poi per il Mussotto, volutamente. Questo quarto percorso è raffigurato nella mappa n. **2.D.** dell'allegato mappa-048. Lo si è ottenuto fornendo al programma Googlemap come parametri aggiuntivi il transito da:

- **Pollenzo**
- **Biglini**
- **Canale d'Alba**

\* \* \*

#### 40.6.4. Lo spostamento da San Damiano a Costigliole.

Dai documenti trovati nell'Archivio di Stato di Asti, come già analizzato, è risultato che quattro Partigiani requisirono a Costigliole d'Asti un'auto, lasciando quella sulla quale erano giunti in tale località, che dalla targa risulta essere stata la stessa che Guido Cane e Adelio Cagnassi avevano requisito a mezzogiorno a Dianio d'Alba. Uno di quei quattro Partigiani era Virgilio Scioratto, perché egli avrebbe rilasciato una ricevuta firmando col proprio vero nome.

Nella sua deposizione, Scioratto confermò questo fatto.

Il fatto che a Costigliole fossero solo in **quattro**, come riportano tutti e tre questi documenti, indica che uno dei cinque che faceva parte della squadra quando erano partiti, si fosse separato dagli altri in qualche località lungo il tragitto. Scioratto nella sua deposizione cita solo «Ugo», che doveva essere **Ugo Piano**; il “*mancante*” doveva quindi essere uno tra Bartolomeo Squarotti, Guido Cane e Adelio Cagnassi.

Nella denuncia fatta dall'autista dell'industriale Roggero, Luciano Aloe, questi affermò che quei “*quattro*” Partigiani dimostravano **20-25 anni**, quindi quello che poteva essere stato lasciato da qualche parte lungo il tragitto poteva essere Bartolomeo Squarotti, che di anni ne aveva 33, oppure lui era uno dei tre e dimostrava qualche anno in meno della sua età, quindi quello che mancava era Guido Cane oppure Adelio Cagnassi: *vedere i commenti riportati a questo proposito nel capitolo 40.4.1. (deposizione di Virgilio Scioratto).*

Vi è anche un'altra divergenza tra le indicazioni riportate nella denuncia di Luciano Aloe e nella segnalazione del Comando Gruppi Presidi di Asti Esterno, cioè che dei quattro Partigiani tre indossavano l'uniforme della GNR ed uno solo era in borghese, mentre secondo Scioratto era esattamente il contrario: lui ed altri due erano “*in borghese*”, mentre il solo «Sergio», cioè Bartolomeo Squarotti, “*indossava una giacca a vento*” che avrebbe preso sull'auto della SS uccisa al Mussotto: *vedere il capitolo 40.4.1.*

\* \* \*

#### 40.6.5. Viaggio di ritorno: da San Damiano d'Asti a Perno (Fraz. di Monforte).

Secondo il Notiziario della GNR del 12 maggio (n. 4 del cap. 40.1.1.) l'eliminazione della SS Domenico Fortuna, al Mussotto, sarebbe avvenuta alle ore **17**. Questo dato combacia abbastanza bene con l'ora dell'attacco contro l'auto dei tedeschi a Piana Biglini, che sarebbe avvenuto mezz'ora prima, alle ore **16,30**, secondo il precedente Notiziario (n. 3 del cap. 40.1.1.).

Secondo la comunicazione del Comando G.N.R. - Gruppo Presidi di Asti Esterno, di Asti, datata 10 maggio 1944 (quindi il giorno successivo ai fatti), lo scambio di auto a Costigliole d'Asti (capitolo 40.2.2.2) avvenne alle ore **19** del 9 maggio 1944.

Supponendo che, effettivamente, i cinque “*Diavoli Rossi*” si fossero fermati prima delle **16,30** a Piana Biglini a causa della foratura della gomma, e che poi fossero arrivati al Mussotto verso le **17**, assieme a Virgilio Scioratto, il quale era andato a far riparare la gomma al Mussotto ed era poi tornato dai compagni, dopo aver eliminato l'SS Fortuna essi sarebbero ripartiti in direzione di San Damiano. Il tempo necessario per andare da Mussotto a San Damiano d'Asti risulta essere di circa **20 minuti**, quindi i cinque “*Diavoli Rossi*” sarebbero giunti a San Damiano verso le **17,30**: *vedere la mappa n. 1 della Mappa-049*. In questa mappa sono evidenziati due possibili percorsi: quello in colore blu, che passa per **Canale**, dovrebbe essere stato quello utilizzato da essi, in quanto secondo il testimone Simone Barbero il luogo in cui avvenne l'uccisione della SS era sulla strada **Mussotto – Canale**, col fatto che i cinque “*Diavoli Rossi*” erano diretti “*verso*” tale località, non che vi erano arrivati da essa, perché se fosse così tutta la storia sarebbe diversa ed essi sicuramente non avrebbero potuto trovarsi a Piana Biglini, per sparare ai tedeschi, mezz'ora prima..

Assumendo per corretta l'ipotesi che effettivamente possano essere stati loro ad ammazzare l'SS Fortuna al Mussotto alle ore 17, essi dovrebbero poi essere giunti a San Damiano non più tardi delle 17,30. Lì arrivati, trovarono che la banca era ormai chiusa, quindi si diressero verso Costigliole d'Asti, dove alle **19** effettuarono lo scambio delle auto. Come risulta dalla mappa **N.1 della mappa-050 (1. Prima tappa: da San Damiano a Costigliole d'ASTI)**, per andare da San Damiano a Costigliole occorrono circa **22 minuti**, il che porta a considerare che, sommando i due tempi:

- ❑ **da Mussotto a San Damiano: 20 minuti**
- ❑ **da San Damiano a Costigliole: 22 minuti**
- ❑ **totale tempo: 42 minuti**

essendo partiti alle 17, sarebbero dovuti arrivare a Costigliole tra le **17, 40 e le 17,50**, arrotondabile alle

**18.** Per arrivare alle 19, ora dello scambio delle auto, **avanza circa un'ora.**

Utilizzando i tempi forniti dalle mappe di Googlemap:

<p>ore 17 – scontro con la SS a Mussotto ore 17.15 circa – arrivo a Canale (mappa n. 2.1. – Mappa-049 : 13 minuti) sosta di mezz'ora a Canale ore 17,45 – partenza da Canale ore 17,55 – arrivo a San Damiano (mappa n. 2.2. – Mappa-049 : 8 minuti) ore 18 – partenza per Costigliole ore 18,22 – arrivo a Costigliole (mappa n. 1 – Mappa-050: 22 minuti) ore 19 – a Costigliole – scambio delle auto</p>
---

Tra le 18,22 (arrivo a Costigliole) e le 19 (scambio delle auto nella stessa località) avanzerebbe ancora una mezz'ora, da distribuire tra Canale – San Damiano e Costigliole.

Da questi dati sembra dunque emergere che i cinque “*Diavoli Rossi*” avrebbero avuto il tempo di fermarsi a **Canale** per incontrare **Antonio Ferrero**. Un breve incontro, ma sufficiente per uno scambio di informazioni. Inoltre si deve considerare che una sosta, anche breve, a Canale a parere del sottoscritto, sarebbe stata quasi obbligatoria, per farsi riconoscere come “*Partigiani*” dal gruppo di Resistenti locali, onde evitare qualche spiacevole malinteso, che avrebbe potuto persino sfociare in uno scontro a fuoco. Il tempo per potersi fermare, circa 30-40 minuti, da quello che risulta dalla presente analisi, avrebbero potuto benissimo averlo. E questo fatto sembra anche giustificare il perché di quella “*strana*” segnalazione dei “*Diavoli Rossi*” di “*Sergio e Scioratto*” a **Canale**, riportata nella Relazione del 206° Comando Militare RSI di Alessandria (Allegato n. **A1-012** – Sezione Allegati-1 – Documenti-1).

Dopo aver constatato che la Cassa di Risparmio di San Damiano, obiettivo della loro missione, era chiusa, i cinque “*Diavoli Rossi*”, che però come è stato testimoniato sarebbero rimasti in quattro, ripresero il viaggio, presumibilmente per tornare alla base del Comando, a Perno. Però, per qualche motivo, anziché tornare verso Perno per la strada che avevano compiuto all'andata, si diressero verso **Costigliole d'Asti**, che si trova dalla parte opposta: vedere le mappe n. 1.1. (passaggio per Alba) e 1.2. (passaggio per Pollenzo) della Mappa-050.

Nella Relazione del Comando Gruppo Presidi di Asti Esterno venne scritto che i Partigiani, dopo essersi impadroniti della vettura dell'industriale Alfredo Roggero, a Costigliole d'Asti “*si allontanavano verso Alba*”. **Ma se dovevano tornare alla loro base passando per Alba, perché mai da San Damiano si erano recati a Costigliole ?**

Come si vede nelle due mappe sopra citate, per tornare ad Alba avrebbero dovuto compiere il percorso inverso e tornare a San Damiano. Una spiegazione può essere trovata nel fatto che potrebbero essersi accorti, a San Damiano, di avere poca benzina, pertanto si sarebbero recati a Costigliole per “prelevarne” dall'Autorimessa Franchini quanta sarebbe servita loro per il viaggio di ritorno. Nel frattempo requisirono l'auto all'industriale Roggero, e con la sua auto si diressero “*verso Alba*”, così come riferisce il Capitano Pietro Inguaggiato, Comandante del Gruppo Presidi di Asti Esterno (Documento n. 2 – Allegato n. ).

Resta da capire come mai i quattro “*Diavoli Rossi*” avessero deciso di passare nuovamente da Alba, mentre per loro sarebbe stato molto più sicuro e prudente fare un'altra strada, visto che erano a Costigliole.

Quale altra strada avrebbero potuto prendere ?

Esaminando le mappe si è notato che da Costigliole avrebbero potuto raggiungere Perno passando per **Roddino**. Fornendo tali parametri al programma Googlemap, si è ottenuta la **mappa n. 5**. (Mappa-050). Il tempo necessario per arrivare a Perno è di 1 ora e mezza, quindi essendo partiti verso le 19, sarebbero arrivati verso le 20,30 al Comando.

\* \* \*

## 40.7. Considerazioni finali.

Se la versione fornita dal “*Maresciallo Fritz*”, riportata dal prof. Chiodi nel suo libro di memorie “*Banditi*”, fosse quella corretta e veritiera, Bartolomeo Squarotti, Guido Cane e Virgilio Scioratto, i tre “*Diavoli Rossi*” fucilati al Mussotto non avevano ucciso Domenico Fortuna né ferito il colonnello Manfred Seeger, Comandante della MiltarKommandantur di Cuneo e gli altri ufficiali che viaggiavano con lui. I due fatti però dovrebbero essere successi veramente, essendo testimoniati da documenti ufficiali dei tedeschi e della G.N.R. (Notiziari).

### 40.7.1. Sparatoria contro l’auto degli ufficiali tedeschi a Piana Biglini.

Come riportato nel capitolo 38.4.1., il prof. Chiodi nel suo diario scrisse che Leonardo Cocito aveva mandato una squadra ad occupare Monticello d’Alba, da dove venivano effettuate delle azioni sulla strada Bra-Alba:

Pietro Chiodi, “*Banditi*”

pag. 26

25 giugno. [...] Mi riferisce [*Cocito*] che ha lasciato **sei uomini appostati sullo stradale fra Alba e Bra all’altezza di Monticello** col compito di requisire un automezzo. [...]

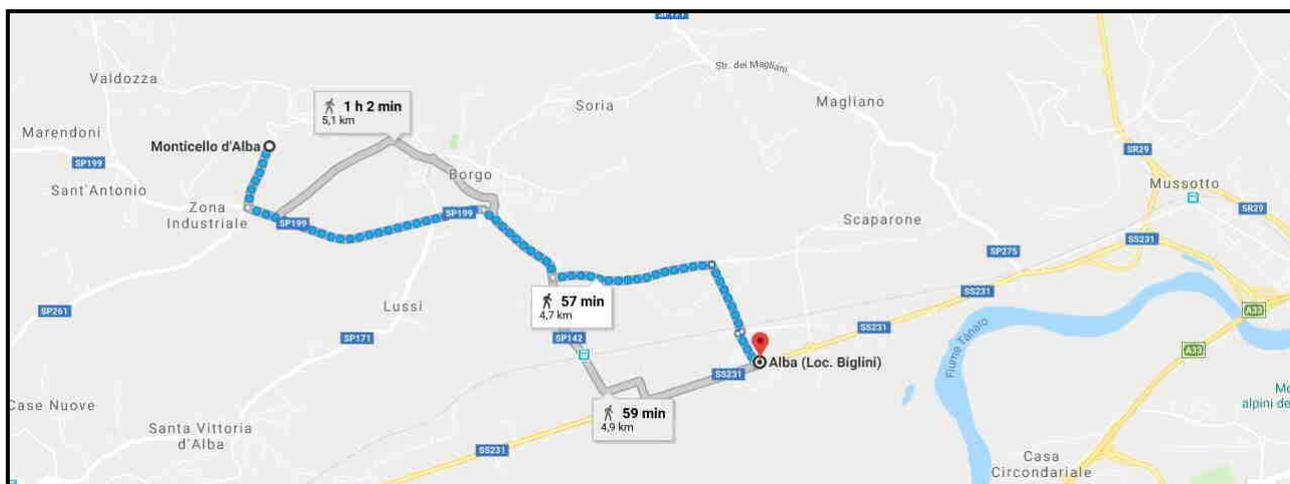
[...]

29 giugno. Oggi sono andato a Sommariva. C’era Danilo con la sua solita aria triste e pensierosa. Mi ha raccontato come andò a Monticello. Ad un certo punto era spuntata la machina di Wesser diretta verso Alba. I ragazzi si erano buttati a terra. Uno stava per sparare quando Aimo lo trattenne dicendogli: — E’ Wesser, lasciamolo passare che è con noi —. Credendo di non essere stati visti, continuarono a restare sulla strada. Ad un tratto ecco spuntare un camion civile che sembrava vuoto. Improvvisamente i russi ne erano balzati fuori sparando. **Aimo e gli altri tre** erano al riparo d’un muretto isolato. Spararono fino all’ultimo colpo e poi dovettero arrendersi. Gli faccio notare che erano stati imprudenti. [...]

\* \* \*

### Commenti.

Nell’azione del 29 giugno, finita male, la squadra dei partigiani di Cocito era formata da 4 elementi (“*Aimo e gli altri te*”), proprio come quella che sparò più o meno nella stessa zona, il 9 maggio, contro l’auto degli ufficiali tedeschi diretti a Bra. La zona di Piana Biglini è proprio quella che si raggiunge provenendo da Monticello, sia a piedi che in auto, come viene evidenziato in questa mappa di Googlemap:



Vedere nell’allegato Mappa—053 — Sezione Allegati-3 — Mappe, l’immagine ingrandita di questa mappa ed anche quella del percorso in auto. Il tempo impegnato per percorrere a piedi i circa 5 Km che separano le due località è di circa un’ora.

\* \* \*

### 40.7.2. Uccisione dell'SS Domenico Fortuna a Mussotto.

Come riportato nel capitolo 31.1., come ha scritto Mario Giovana, a seguito della discesa nelle Langhe del maggiore «Mauri» con i suoi Partigiani scampati al rastrellamento di metà marzo '44, nella zona di Alba si organizzarono dei gruppi che facevano capo a lui:

[...]

Viene segnalata una **squadra di circa 20 uomini nella zona di Ceresole-Montà** al comando del **ten. Scilla**, una di **circa 15 uomini nei dintorni di Alba**, in **regione Como e Ricca**, al comando del **stn. Cane** e un'altra, dislocata tra **Castiglione, Trezzo Tinella e Mango** <sup>20</sup>, comandata dal **stn. Carducci**.

L'organizzazione cittadina si costituisce clandestinamente con pochi e fidati elementi. Continua il lavoro intenso e preciso del **cap. Domenico Franco**, coadiuvato da due ufficiali, reduci dalla Val Corsaglia, **Mario Canino** e **Renzo Destefanis** (6). Al movimento partecipa, all'interno del liceo, il **prof. Chiodi**, che è sempre rimasto in contatto con **Leonardo Cocito**.

**Nota n. 6:**

**E. MARTINI MAURI**, op. cit., p.91.

\* \* \*

### Commenti.

Oltre ai sopra citati gruppi di Alba e zone limitrofe, nella zona di Canale si erano insediati altri gruppi, uno dei quali era quello dei "*Diavoli Rossi*" di Renzo Cattaneo: *vedere il capitolo 38.2.*

Se fosse corretta la testimonianza dell'allora undicenne **SIMONE BARBERO**, da lui rilasciata nel luglio 2014 ad **ENZO DEMARIA** e da questi riportata nel volumetto "*Strade delle Memorie Partigiane n. 5*" (*vedere il precedente capitolo 40.4.5.*), i Partigiani che uccisero il "*fascista*" al Mussotto "*provenivano da Canale*". In questa ipotesi, la testimonianza di Simone Barbero confermerebbe quella del "**Maresciallo FRITZ**" riportata da Pietro Chiodi.

Come si è analizzato nel precedente capitolo **40.6.**, i tre "*Diavoli Rossi*", che dai fascisti vennero accusati del fatto, avrebbero potuto uccidere Fortuna solo mentre si stavano recando "*verso*" Canale, essendosi questo fatto verificato alle ore **17.**, come riportato nel 4° Notiziario G.N.R. – capitolo 40.1.. Essi non avrebbero potuto farlo nell'effettuare il viaggio di ritorno, in quanto essi verso le **19**, si trovavano a Costigliole d'Asti, quindi sarebbero passati da Mussotto, provenendo da Canale (*ammettendo che fossero ritornati per tale via*), solo verso le **20** o persino più tardi.

Ad uccidere l'SS Domenico Fortuna potrebbero quindi essere stati:

- a)** dei Partigiani delle squadre "Autonome" che operavano nei dintorni di Alba;
- b)** dei Partigiani delle squadre di Canale, durante un loro viaggio verso Alba per compiere una qualche loro missione presso i Partigiani della zona.

\* \* \*

---

<sup>20</sup> Vedere i "Commenti".

### 40.7.3. Il padre di Domenico Fortuna.

Nel primo e nel quarto Notiziario GNR, il nazifascista ucciso al Mussotto viene indicato con due diversi nomi e cognomi:

- nel primo : **Domenico Fortunato**
- nel quarto: **Gioachino Fortuna**

Del possibile errore e confusione tra “*Gioachino Fortuna*” e “*Angelo Giachino*” si è già commentato. Utilizzando il nome del primo con il cognome del secondo riportati nei due sopra indicati Notiziari, si ottiene **Domenico Fortuna**, che erano i suoi veri nome e cognome, come è risultato dalle testimonianze già citate e/o riportate, nonché dalla scheda di “*Vite Spezzate*”, dalla quale si ha anche la conferma che anche suo padre si chiamava “*Domenico*”:

		Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo DANTE LIVIO BIANCO		TORNA AL SITO DELL'ISTITUTO ACCEDI REGISTRATI CONTATTI	
Home		Banca dati on line			
<b>Vite spezzate</b>					
Cognome: FORTUNA		Nome: DOMENICO		Paternità: DOMENICO	
Nascita: VIBO VALENTIA (CZ/I) il 15/07/1921		Residenza: TORINO (TO/I)		Ebreo:	
Attività: Militare					
Qualifica: FFAA RSI		Unità: GNR 601° C.DO PROVINCIALE		Grado: BRIGADIERE	
Luogo di morte: ALBA (CN/I) il 09/05/1944					

#### Registrazione sulla versione stampata:

(6519)  
**FORTUNA DOMENICO di Domenico**  
nato a VIBO VALENTIA (CZ) il 15/07/1921  
residente a TORINO (TO/I)  
Sottufficiale Spe  
FFAA RSI, Brigadiere  
GNR 601° C.DO PROVINCIALE  
ALBA (CN/I) 09/05/1944

Da un documento del Servizio di Intelligence partigiano (S.I.M.), trovato nell'archivio ISTORETO, è risultato che il padre di Domenico Fortuna era un brigadiere di P.S. in forza all'Ufficio Politico di Torino, dove svolgeva l'incarico di **Capo Ufficio “Demo-Razza”**. Il che potrebbe indicare che fosse un “*cacciatore di Ebrei*”. Mentre il figlio, che aveva lo stesso grado di “*Brigadiere*” (a volte però indicato come “*Vice-Brigadiere*”) è risultato essere stato in forza “*alle SS Tedesche dello S.D.*”, sebbene nello schedario di “*Vite Spezzate*” sia stato registrato come appartenente all'esercito fascista, in forza al Comando Provinciale 601 della G.N.R.

Comando della II<sup>^</sup> Divisione Garibaldi "Piemonte"  
– S.I.M. –

Zona, li 23 luglio 1944

– AL COMANDO DIVISIONALE

Si trasmette un elenco pervenuto da fonte fiduciosa di funzionari di P.S.; agenti e sottufficiali di P.S.; impiegati di P.S. e fascisti mercenari addetti alla federazione ed in via Asti, nonché nominativi di persone, tutti segnalati al servizio dei tedeschi e fascisti.

[...]

**pagina n. 3**

In riferimento alla relazione in data 23 c.m. si comunica i seguenti nominativi da aggiungere ai già segnalati.

[...]

3° – Fortuna – Brigadiere di P.S. Ufficio Politico –  
Capo Ufficio Demo – Razza.

Il Fortuna è padre di Fortuna Domanico [**Domenico**] già in servizio presso le SS. Tedesche ucciso circa due mesi or sono dai partigiani.

[...]

**Commenti.**

Di far cessare l'attività criminale di Domenico Fortuna "padre" se ne fecero carico i componenti del gruppo di "Stella Rossa" di Torino e della "cosa" se ne occupò personalmente PIERINO CORDONE<sup>21</sup>, il quale ha scritto nel suo libro di memorie che è stato pubblicato quanto segue:

Pierin Cordone, "Diario 1943 – 1945" – C.R.I.C. Editore – Torino – 2001 (Rdp367)

pag. 93

5–15 maggio [1944]

Ore 13 referente Marco, Anna<sup>22</sup>, "eseguito" Fortuna (vedere "Minute").

pag. 108

"Minute".

5–15 maggio [1944]

Ore 13. Poliziotto PAI torturatore della caserma di corso Valdocco.

Individuato e seguito dalle compagne. Anna lo indica all'uscita; sono a piedi, come deciso. Anna si allontana: corso Regina Margherita e via Cottolengo. Affrontato al Rondò verso Porta Palazzo: una sequenza di quattro colpi; non potuto recuperare armi; mi allontano attraverso la piazza, via Cigna e via Cottolengo, mi riunisco ad Anna e lascio a lei la P38. Ci dividiamo e prendo un tram verso il Martinetto.

\* \* \*

**Commenti.**

Oltre ad essere un "cacciatore di Ebrei", come si evince dall'incarico ricoperto di "Capo Ufficio Demo-Razza", Domenico Fortuna "padre" era, secondo Pierino Cordone, anche uno spietato aguzzino, un torturatore. La sua eliminazione avvenne nella stessa settimana di quella di suo figlio, tra il 5 ed il 15 maggio 1944. Però per come è riportata la segnalazione di Domenico Fortuna, sembrerebbe che alla data del 23 luglio '44 fosse ancora vivo. Forse chi la scrisse non era a conoscenza che anche lui era stato eliminato circa due mesi prima.

<sup>21</sup> Vedere la sua testimonianza riportata nel capitolo 4.20. della I<sup>a</sup> Sezione della Ricerca. All'epoca (1995) lui non aveva ancora pubblicato le sue memorie. Di questo fatto non me ne aveva parlato, anche perché io non gli avevo posto domande specifiche, in quanto non sapevo che il padre del Domenico Fortuna ucciso al Mussotto fosse anche lui un SS e fosse stato ucciso da quelli di "Stella Rossa" a Torino.

<sup>22</sup> "Marco" dovrebbe essere PASQUALE RAINONE; "Anna" dovrebbe essere Anna Fattori, entrambi componenti di "Stella Rossa": cfr. Raimondo Luraghi, "Il movimento operaio torinese durante la Resistenza", pag. 202.

## 40.8. L'uccisione di Macario Natalini a Benevagienna.

Il quinto Notiziario G.N.R. Cuneo informa di uno scontro a fuoco tra cinque “Ribelli”, alle ore 22,30, a Benevagienna, nel quale uno di essi, Macario Natalini, rimase ucciso. Tali “Ribelli” sarebbero venuti a conflitto tra di loro. Questo episodio forse non ha alcun collegamento con i precedenti, però è da segnalare in quanto:

- a) avvenne la sera di quello stesso giorno;
- b) nella località di Benevagienna era stata segnalata, alla fine di marzo '44, sempre da un Notiziario della GNR (*vedere il precedente capitolo 26.1.1.*), la sede di un “Centro Informativo” dipendente dal «tenente Zucca».

Macario Natalini non risulta presente nello Schedario dei Partigiani Piemontesi dell'ISTORETO.  
Con il cognome “Natalini” sono state estratte due schede:

**NATALINI Odoacre – nome di battaglia «Marello»**  
**NATALINI Vincenzo – nome di battaglia «Mario»**

Nessuno dei due risulta deceduto il 9 maggio '44, né in altra data.

Effettuando la ricerca nell'archivio on-line “Vite Spezzate” dell'I.S.R.Cuneo, usando come chiave di ricerca il cognome “Natalini” ed il nome “Macario” oppure solo il cognome “Natalini”, il programma non trova alcuna scheda. Effettuando però la ricerca con la “Località della morte = BENEVAGIENNA” si è trovata la scheda di **NATALE MACCARIO** deceduto proprio il **9 maggio**, che quindi senza dubbio deve essere lui. Nel Notiziario scrissero le generalità come se il nome Natale (diventato “Natalini”) fosse il cognome, e il Cognome Maccario (diventato “Macario”) fosse il nome proprio. Questa è l'immagine della scheda:

The screenshot shows the website of the Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo. The page title is "Vite spezzate". The record for Natale Maccario is displayed with the following details:

<b>Cognome:</b> MACCARIO	<b>Nome:</b> NATALINO	<b>Paternità:</b> TOMASO
<b>Nascita:</b> BOVES (CN/I) il 13/04/1922	<b>Residenza:</b> ASTI (AT/I)	<b>Ebreo:</b>
<b>Attività:</b> Operaio		
<b>Qualifica:</b> CVL	<b>Unità:</b> I DIV ALPINA BRG BISALTA	<b>Grado:</b>
<b>Luogo di morte:</b> BENE VAGIENNA (CN/I) il 09/05/1944		

Utilizzando i nuovi dati ottenuti da questa scheda si è pure trovata la scheda dell'Archivio Partigiani Piemontesi: <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=51389>  
Vedere la scheda nell'Archivio on-line dell'Istoreto, oppure la sua copia nella Sezione Allegati—Schede Partigiani. Dalla scheda risulta che Natalino Maccario, nato a Boves (13/04/1922) e residente ad Asti, aveva prestato servizio nella formazione del Capitano Vian, dal 28 febbraio '44 fino al 14 aprile '44, data indicata per la sua morte avvenuta a Benevagienna. Questa data è chiaramente errata, visto che sia il Notiziario GNR che la scheda di “Vite Spezzate” indicano invece il 9 maggio '44. Sulla scheda Istoreto, come causa della morte è indicato: “*incidente*”.

\* \* \*

## 40.9. Esecuzione di Emilio Bastianello a Narzole.

Quella stessa notte del 9 maggio, alle ore 23,45, secondo quanto riportato nel Notiziario della GNR, quattro “*Ribelli*” avrebbero prelevato a Monforte Emilio Bastianello, accusandolo di essere una spia dei tedeschi.

Con il Notiziario successivo, dell'11 maggio, si informa che il Bastianello era stato prelevato con la propria autovettura, portato sulla sponda del Tanaro, nei pressi di Narzole, e lì giustiziato.

Emilio Bastianello è indicato come “*Segretario Politico*”, nonché mezzadro della Marchesa Scarampi, in una lettera del 5 ottobre '44 inviata dal Comandante del Distaccamento Ordine Pubblico della 48<sup>a</sup> Brigata Garibaldi al proprio Comando, in merito alla requisizione, nell'abitazione del defunto, di indumenti militari ed altro materiale. Vedere la fotocopia di questa lettera riprodotta nell'**Allegato A1-026** (Sezione Allegati-1 – Documenti-1). Viene confermata in questa lettera che Bastianello venne fucilato dai Partigiani.

Nella Relazione della non meglio identificata **Brigata Garibaldi “Langhe”**, datata 15 maggio '44, trovata tra le carte conservate da Adelmo Guerraz, si trova citato questo fatto, riportato nel seguente modo:

### Allegato n. A-082-p164 – Archivio di Stato di Torino

[...]

AZIONI

[...]

10 maggio. – Veniva prelevato in Monforte, la spia Bastianelli al servizio dei tedeschi, e veniva immediatamente passata per le armi. All'azione partecipava la squadra di Mario composta da Bimbo e da Lulù. La scomparsa della spia non ha lasciato in paese nessun rimpianto, quantunque lo stesso avesse a carico moglie e bambini.

### Commenti.

Sulla scheda di “*Vite Spezzate*” è confermata come data di morte quella del **10 maggio 1944**, località “**NARZOLE**” (vicina a Monchiero ed a non molta distanza da Monforte, solo 16 chilometri: vedere la mappa n. **Mappa-051 – Sezione Allegati-3 – Mappe**).

Il suo cognome risulta essere **BASTIANELLO**, con la “o” terminale al posto della “i” riportata nella suddetta “*Relazione*”. Anche nel Notiziario GNR è stato scritto “**Bastianello**”, con la “o” terminale.

The screenshot shows the website of the Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo. The page is titled "Vite spezzate" and displays the following information for Emilio Bastianello:

Cognome: BASTIANELLO	Nome: EMILIO	Paternità: GIUSEPPE
Nascita: MONTECCHIO MAGGIORE (VI/I) il 21/01/1901	Residenza: MONFORTE D'ALBA (CN/I)	Ebreo:
Attività: Altra		
Qualifica: Civile	Unità:	Grado:
Luogo di morte: NARZOLE (CN/I) il 10/05/1944		

Non è chiaro se la “*Squadra Mario*” fosse composta solo da lui (Ernesto Gargano - «Maresciallo Mario»), da «Bimbo» (Francesco Prato) e «Lulù». Oppure se «Bimbo» e «Lulù» si fossero aggregati alla “*Squadra*” del «Maresciallo Mario», che doveva essere composta per lo meno da una decina di uomini.

«Mario» e «Lulù» avevano le proprie squadre. Per il primo vedere i precedenti capitoli 26.1.5. e 37.; per il secondo vedere il capitolo 35.10 e la testimonianza di Aldo Devalle «Dado» (cap. 27.4.).

«Lulù» venne associato a «Lupo» (Alberto Gabbrielli) nella segnalazione riportata nella Relazione del 206° Comando Militare Regionale G.N.R. di Alessandria del “*maggio 1944*” (allegato n. A1-012 — Sezione Allegati-1 — Documenti-1).

Poiché nel Notiziario della G.N.R. (*vedere il capitolo 40.1.*) venne indicato che Bastianelli era stato prelevato da “*quattro Ribelli*”, è possibile che per questa piuttosto “*delicata*” operazione fossero stati personalmente incaricati «Mario», «Lulù», «Bimbo» ed un quarto Partigiano il cui nome non venne riportato nella suddetta “*Relazione*”.

Con il successivo Notiziario del 23 maggio, venne data comunicazione che il cadavere di Bastianello era stato ritrovato l’11 maggio “*nel fiume Tanaro*”, in località Castagnasecca del Comune di Narzole.

Di questa esecuzione, **Armando Prato** (*fratello di «Bimbo» e facente anche lui parte della banda di «Lulù»*) nei suoi due libri scritti su «Lulù»<sup>23</sup> non ne fa cenno. Neppure viene citata nei due libri<sup>24</sup> scritti da **Aurelio Maria Gaetini**, il figlio del medico di Monforte, il quale, come pure Armando Prato, doveva essere a conoscenza del tragico fatto.

\* \* \*

---

<sup>23</sup> “*L’inafferrabile Lulù*” e “*La perla delle Langhe*”, op. cit.

<sup>24</sup> “*Medico di Campagna*” e “*Lulù, Sando e la Luna*”, op. cit.

## 40.10. Il “processo” ed uccisione di Mario Alciati a Monesiglio.

### 40.10.1. Le informazioni trovate e quelle mancanti.

Sempre quel fatidico giorno **9 maggio 1944** sembra si sia conclusa tragicamente anche la vicenda umana di **MARIO ALCIATI**, uno dei Comunisti che era stato fatto evadere la Carcere di Asti il 24 marzo 1944, fratello di un importante esponente del Partito, **GIUSEPPE**: *vedere il precedente capitolo 30, ed in particolare i sub-capitoli 30.5. e 30.7.*

Mario Renosio (*“Colline partigiane”, pag. 91 e pag. 92, nota n. 12*) ha scritto che *“Mario Alciati”, il compagno “che per debolezza aveva parlato” “sarà fucilato il 9 maggio 1944 a Monesiglio”.*

Il 10° Notiziario GNR del 23 maggio, riportato nel cap. 40.1., informa che il **12 maggio** venne trovato a Monesiglio *“il cadavere di uno sconosciuto che presentava una ferita di arma da fuoco alla nuca”*: sicuramente doveva trattarsi di Mario Alciati.

Mario Renosio si limita a dare la notizia della morte di Alciati *“per fucilazione”*, ma senza chiarire chi fossero quelli che decretarono ed eseguirono la sentenza di morte.

I fascisti, nel Notiziario, accusarono di quel fatto i *“Ribelli”*.

Mario Alciati non risulta registrato nello schedario informatico dei Partigiani Piemontesi dell’Istoreto, quindi non dovrebbe aver ottenuto il riconoscimento di Partigiano o di Patriota, e questo nonostante avesse fatto parte dell’organizzazione clandestina del PCI.

**Non si è neppure trovata la sua scheda in “Vite Spezzate” (i Caduti per cause di guerra nella Provincia di Cuneo), il che è piuttosto “strano”.**

Mario Alciati venne incolpato di *“aver parlato in carcere”*, e questo risulta chiaramente dai verbali degli interrogatori cui fu sottoposto dagli Agenti dell’U.P.I., dove sono riportati anche i confronti con alcuni degli altri arrestati: *vedere i capitoli 30.5. (Ricerca di Roberto Gremmo) e 30.7. (Documenti U.P.I. di Asti)*; i suoi compagni, con i quali venne messo a confronto, da lui accusati di far parte dell’organizzazione comunista, erano perfettamente al corrente del suo *“tradimento”*. Perché allora attendere dal 24 marzo (quando venne liberato assieme agli altri tre) fino al 9 maggio per processarlo e condannarlo alla fucilazione?

Gli unici due documenti che lo riguardavano, trovati nell’Archivio I.S.R. Asti (Fondo A.N.P.I. Asti) erano quelli le cui fotocopie sono state riprodotte negli Allegati n. A1–097 e A1–098.

Il primo è una scheda che ricalca i Fogli Notizie ed in essa sono riportati i suoi dati anagrafici e l’indicazione della Formazione alla quale risulta essere stato assegnato:

**Allegato n. A1–097** – documento dattiloscritto, compilato a mano.

**nome di battaglia:** *Peter*

**Formazione:**

*XVI Brigata Garibaldi 6<sup>a</sup> Divisione Langhe dal 25 marzo 1944 al 9 maggio 1944.*

**Incarico:** *staffetta-collegamento*

**Eventuali notizie aggiuntive:** *Caduto a Monesiglio (Cuneo) il g. 9 - 5 - 1945 (??)*

Con il secondo documento, Allegato n. A1–098, una “DICHIARAZIONE” sottoscritta e firmata con firma autografa da **Celestino Ombra**, autenticata da **Francesco Rosso**<sup>25</sup>, veniva riportato che Mario Alciati aveva **“prestato servizio nella 16° Brigata Garibaldi (Distaccamento Biondo) dal 25/3/44”,** e che era **“deceduto in servizio in località Monesiglio (Cuneo)” il giorno “9/5/1944”.**

Dalle suddette informazioni, sembrerebbe emergere che Mario Alciati, dal giorno dopo la sua fuga dal Carcere assieme a Ombra, Vairo e Prete, sia rimasto assieme ad essi, prima con il *“Comando Patrioti Sezione Langhe”*, poi affidato ad Angelo Prete «Devic», quando questi sostituì Bartolomeo Squarotti al comando del *“Distaccamento Biondo”*.

Qualche ulteriore informazione può essere trovata tra le carte dei Fondi Riservati *“Ombra”* e *“Spada”*, tenute secretate per 70 anni, fino al 2015.

<sup>25</sup> Succeduto quale Comandante della XVI Brigata Garibaldi ad Angelo Prete «Devic», dopo la morte di questi a fine agosto 1944, ucciso dal «Biondino» Matteo Abbindi.

### 40.10.2. La testimonianza di Alberto Gallo «Spada».

Un chiarimento viene fatto con una lunga nota scritta a mano da Alberto Gallo «Spada»: vedere la riproduzione della fotocopia nell'allegato n. FOS-01-Alberto-Gallo-doc-01 — Sezione Allegati — A2-Documenti-Fondi-Ombra-Spada-ISRAsti. La nota è intitolata **“Posizione assunta dagli [arrestati a seguito degli scioperi dell'inizio marzo '44] durante gli interrogatori presso l'Ufficio Politico Investigativo fascista.”**

Scrivo «Spada»:

Gli arrestati furono una trentina (furono 37).

meno Riccomagno Mario

Fusario Francesco

Vogliotti Giovanni e

Cerrato Carlo e T. Ombra

Tutti gli altri si dimostrarono deboli e pericolosi. Taluni finirono di assumere il ruolo di veri e propri delatori, quali:

Tali per esempio:

Alciati Mario - Brignolo Luigi - Poncibo Luigina - Boeris - Scaglione e Segnini.

Un po' meno ma sempre con ammissioni compromettenti:

Vacchina Aldo e Zuccaro Rodolfo.

Si comportarono bene non ammettendo nulla solo Riccomagno - Fusario - Vogliotti e Cerrato già citati, con T. Ombra.

L'Alciati Mario assunse volontariamente l'odiosa parte del delatore arrivando al punto di offrirsi ai fascisti, con lettera scritta, per eventuali delazioni e chiedendo per questo di essere messo alla prova.

Ciò dopo aver confessato di “avere peccato” e dimostrando *[parola illeggibile]* questa sua decisione facendo i nomi di più membri dell'organizzazione antifascista in fabbrica, e di altri ancora.

Agli atti esiste copia della lettera originale. L'originale è agli atti di una apposita Commissione del P.C.I. a Roma la quale si occupò a Liberazione avvenuta della inchiesta sul processo e relativa Condanna a morte dell'Alciati a mezzo di un Tribunale Partigiano presieduto da Capriolo Luigi “Sulis” - che catturato a fine maggio del 1944 fu impiccato dai Tedeschi e Repubblicani a Villafranca d'Asti negli ultimi *[giorni]* di agosto primi di settembre stesso anno.

Vedi nel dossier la motivazione dei reati e relativa approvazione della suddetta Commissione e il giudizio della Federazione Comunista Astigiana del Tempo.

Giudizio di ambedue questi organismi espressamente richiesti dai famigliari dell'Alciati stesso e particolarmente dal fratello Giuseppe funzionario questo del P.C.I. ed ex condannato a 6 anni e 6 mesi, scontati, da parte del Tribunale Speciale fascista di Roma.

Nota.

A liberazione avvenuta, per ragioni di discutibile opportunismo, la Salma di Mario Alciati riposa con altri Caduti presso il Sacrario dei Caduti presso il Cimitero di Asti.

Chi scrive queste note è del parere - molto sofferto - che ormai le cose rimangano quale pagina spenta di un amaro episodio della più grave e tragica vicenda di tutta la Storia del Popolo Italiano, la Lotta di Liberazione. Tragedia di tutto un Popolo maturata a seguito dell'odiosa e infame tirannia fascista del Tempo.

Dicembre 1985

Gallo Alberto

Segue la trascrizione di uno dei verbali di interrogatorio di Virgilio Scioratto, copia dei quali anche Alberto Gallo aveva conservato e poi depositato presso l'Archivio dell'I.S.R.ASTI nel **“Fondo Spada Riservato”**, col vincolo della secretazione fino a 70 anni dopo i fatti. Tale vincolo, come detto, è venuto meno nel 2015, e da tale data questi documenti sono diventati liberamente consultabili.

\* \* \*

### 40.10.3. La “Relazione” del Comando Brigata Garibaldi “Langhe”.

Una nota sulla fucilazione di Mario Alciati è riportata nella “RELAZIONE” della Brigata Garibaldi “Langhe”, trovata tra le carte requisite ad Adelmo Guerraz, già precedentemente citata. La nota riguardante Alciati segue quelle del fatto del Mussotto (9 maggio), dell’uccisione di Bastianelli (10 maggio) e di quella qui ora riportata, riguardante un’operazione di requisizione di grano all’Ammasso, effettuata a Murazzano quello stesso giorno 11 maggio, ad opera di Angelo Prete «Devic»:

11 maggio, - Squadre del distaccamento Devic Biondo, al comando del capo distaccamento Devic, provvedevano a prelevare dall’ammasso di Murazzano circa cento quintali di grano che veniva in parte distribuito, in parte venduto alla popolazione.

La data dell’11 maggio per l’effettuazione del prelievo del grano dall’ammasso di Murazzano è però contraddetta da un Notiziario della G.N.R., che indica invece il **13 maggio**:

Michele Calandri (a cura), “Fascismo 1943 – 1945” – I Notiziari della G.N.R. – Da Cuneo a Mussolini.” pag. 87.

Not. 23-5-44,

Nella notte **sul 13 corrente**, in Murazzano, oltre 50 ribelli, provvisti di armi automatiche, viaggianti a bordo di 4 autocarri, dopo aver bloccate le strade che conducono al consorzio agrario, asportarono circa 300 quintali di grano, allontanandosi verso Bossolasco Alba.

Da questo sembrerebbe che l’operazione compiuta a Murazzano non fosse stata eseguita il giorno in cui venne processato ed ucciso Mario Alciati, bensì due giorni dopo (o 4 se il fatto fosse avvenuto il 9 maggio). Riguardo a Mario Alciati, nella “Relazione” sopra citata, è stata indicata la data dell’11 maggio ed è stato riportato quanto segue:

11 maggio. - Il caposquadra Alciati Mario, già colpevole di aver compromesso in un interrogatorio molti compagni di Asti, veniva sospettato di furti a mano armata. Fu passato per le armi; nelle sue tasche furono rinvenuti orecchini ed anelli frutto delle sue rapine.

La stessa versione è stata riportata in un’altro documento, anch’esso trovato tra le carte prese nell’alloggio di Adelmo Guerraz da Magda Avidar, consegnate al Tribunale di Torino ed accluse negli atti del processo a carico del criminale nazi-fascista:

C O R P O    V O L O N T A R I    D E L L A    L I B E R T A ’  
aderente al COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE  
=====

COMANDO    BRIGATA    D’ASSALTO    GARIBALDI    LANGHE

Ordine del giorno N°) 2

Zona 16 maggio 1944

I°) Il Comando della IV Brigata d’Assalto Garibaldi “CUNEO” ha emesso a carico di ZUCCA la sentenza di morte. La sentenza è già stata eseguita.

2°) Il caposquadra PETER è stato passato per le armi. Esso si era reso colpevole di rapina. Nelle sue tasche sono stati trovati oggetti d’oro femminili frutto dei suoi furti. I ladri ed i rapinatori non sono tollerati nelle nostre file.

Commissario Politico.

Il Comandante

Le foto del documento sono state riprodotte nell’allegato n. A1-182-p166 – Sezione Allegati-1 – Documenti-1; in esso Mario Alciati venne indicato solo col nome di battaglia «**PETER**». Non si fa cenno al

suo precedente “*tradimento*” compiuto durante gli interrogatori cui venne sottoposto dagli aguzzini dell’UPI di Asti, come invece riportato nella “*Relazione*”, ma solo al fatto di essersi reso colpevole di rapina. Prima di lui viene citato «Zucca» (Nicola Lo Russo), fucilato il 5 maggio (quindi 4 o 6 giorni prima di lui), e **questa è l’unica citazione della sua fucilazione trovata in un documento delle Brigate Garibaldi**. Non venne neppure riportata nella “*Relazione*” che venne scritta il giorno precedente, dove venne citato solo Alciati.

Tornando ad Alciati, la data fornita con questa breve nota riportata nella “*Relazione*” del 15 maggio ‘44, è quella dell’**11 maggio**, in contraddizione con le indicazioni fornite da Mario Renosio, precedentemente riportate, in base alle quali il fatto sarebbe invece successo il **9 maggio**. Nel Notiziario della GNR venne scritto che il cadavere di Alciati venne trovato il **12 maggio, alle ore 15**, nella località campestre “*Chiesa di S. Giovanni*”.

Purtroppo non è stato possibile rintracciare questa località nella mappa del Comune di Monesiglio. Una richiesta di informazioni inviata tramite e-mail al Comune, è rimasta senza risposta.

Dalle due note trovate, riportate nei sopra riportati documenti, sembrerebbe emergere che la decisione di processare e condannare a morte Mario Alciati sarebbe stata determinata dall’accusa che egli avrebbe compiuto delle rapine a mano armata, come avrebbero provato i monili d’oro che gli sarebbero stati trovati in tasca. E’ però possibile che questa accusa, assai infamante, possa essere stata “*aggiunta*” per giustificare il drastico provvedimento preso nei suoi confronti e farlo meglio accettare ai Partigiani all’epoca dei fatti. Di questo “furto o rapina” Alberto Gallo «Spada» non fa alcun cenno nella sua nota precedentemente riportata. In essa, da quello che «Spada» ha scritto, le colpe di Alciati erano solo quelle di “*aver tradito*” nel corso degli interrogatori e di essersi addirittura offerto di collaborare col nemico fascista. Di questo se ne ha una prova nella relazione del colonnello Arnao riportata nel capitolo 30.7.1., nonché dalla lettera che lo stesso Alciati avrebbe scritto, citata da Arnao in detta relazione.

Dai verbali degli interrogatori emerge che Celestino Ombra e gli altri Comunisti compromessi da Alciati erano al corrente del suo “*cedimento*”, però probabilmente erano all’oscuro del fatto che egli avesse scritto una lettera ad Arnao per offrirgli i suoi servizi di spia. Per questo motivo, probabilmente, non venne ritenuto necessario procedere nei suoi confronti, ma venne aggregato al Distaccamento di «Devic», Angelo Prete, con anche la nomina a “Capo Squadra”. Infatti, in entrambe le note, viene riportata l’informazione che Mario Alciati sarebbe stato nominato “*Capo Squadra*”, quindi potrebbe essere lui, che aveva come nome di battaglia «Peter», il Capo della Squadra alla quale era stato aggregato Abosino, l’agente dell’U.P.I. ed autista di Arnao fuggito assieme a Scioratto, come risulta dalla fotocopia di “**appunti firmati Ten. Col. Aranù [Arnao] Ruben, da interrogatorio di Prete Angelo, di lettera alla Questura, non meglio precisata**”:

(non si conosce la località) AROSINO è col distaccamento “PETER” non si conosce la dislocazione del distaccamento in oggetto. [...]

Vedere la fotocopia di questo documento riprodotta nell’allegato n. **FOS-04-Scioratto-Doc-20**.

“**AROSINO**” doveva essere **ABOSINO** e il Distaccamento “**PETER**” potrebbe essere stato:

a) la “**Squadra**” comandata da «Peter» (Mario Alciati), facente parte del Distaccamento “Biondo” comandato da «Devic» Angelo Prete

oppure

b) l’errata trascrizione di “PRETE” diventato “PETER”.

La conferma che potrebbe essere più corretta l’opzione “b)” si ha da Virgilio Scioratto, che aveva indicato «Devic» (Angelo Prete) quale Comandante della Squadra alla quale Abosino era stato assegnato, come risulta da una delle dichiarazioni riportate in uno dei due verbali del suo interrogatorio:

A.D.R.: l’Abosino che non ha voluto far parte della mia squadra e che attualmente, credo, debba trovarsi con una squadra comandata da certo DEVIC che trovasi presumibilmente da quelle parti.

E’ però altresì possibile che Abosino facesse parte della Squadra comandata da «Peter» (Alciati), la quale poteva far parte del Distaccamento comandato da «Devic» (Prete).

A far precipitare gli eventi, potrebbe essere stato l’arrivo di **Virgilio Scioratto** nelle Langhe. Nella sua fuga da Asti, egli potrebbe aver portato via delle copie dei documenti più compromettenti per Mario Alciati, dove vi erano le prove del suo “*tradimento*”. Virgilio Scioratto fuggì da Asti il **5 maggio, 4 giorni dopo**, cioè il **9 maggio**, (o al massimo **6** se il processo fosse avvenuto il **11 maggio**), Mario Alciati venne “*processato*”, condannato e fucilato. **Potrebbe non essere una coincidenza**.

#### 40.10.4. Il processo e gli strascichi nell'immediato dopoguerra.

La segnalazione che nei confronti dei Comandanti Partigiani che avrebbero processato e condannato a morte Mario Alciati si sarebbe svolto “*un processo*” nel dopoguerra, viene fornita da un documento trovato nell'Archivio I.S.R. Asti (Fondo Ombra n.3), ed un'altra copia, con firma autografa, trovata nel Fondo “*Spada – Riservato*”. In tale documento, firmato da Giovanni Latilla, si fa riferimento ad un processo che sarebbe stato intentato nel dopoguerra (inizio anni '50) contro **Celestino Ombra ed Alberto Gabbrielli «Lupo»** (*nominato erroneamente: “Gabrielli Ettore” in una versione e “Gabriele Ettore” nell'altra*). Sebbene non venga espressamente indicato il nome di Mario Alciati, si può ritenere che debba riferirsi a questo “*caso*”, poiché si fa riferimento ad un “*tribunale partigiano giudicante*”. Si tratta come detto di una dichiarazione di Giovanni Latilla, l'allora designato Comandante della Brigata Garibaldi che doveva essere costituita nelle Langhe:

#### D I C H I A R A Z I O N E

=====

Il sottoscritto GIOVANNI LATILLA, ex Comandante della Formazioni Partigiane Garibaldi delle Langhe, dichiara che nel maggio del 1944 le formazioni erano in fase di organizzazione, e pertanto in quel periodo i sig. Gabrielli Ettore (Lupo) Comandante di Brigata, ed il sig. Ombra Celestino (Tino) Commissario di Brigata, erano in veste di costituire un tribunale partigiano giudicante.

In fede

**G Latilla**

[firma autografa]

Torino, 2 dicembre 1953

Vedere la riproduzione della fotocopia di questo documento (nelle due versioni) inserita nell'allegato n. FOS—02—Gallo—doc—03 — Sezione Allegati — A2—Documenti—Fondi—Ombra —Spada—ISRAsti.

Nel sopra riportato documento si fa riferimento solo a «Lupo» **Alberto Gabbrielli** ed a **Celestino Ombra**, indicati rispettivamente quali Comandante e Commissario “*di Brigata*”, ma all'epoca essi non ricoprivano ancora tale carica: alla data del 9 (o dell'11) maggio, il “*Commissario*” designato era **LUIGI CAPRIOLO**, il quale per l'appunto viene citato quale “*Presidente*” del Tribunale Partigiano giudicante da Alberto Gallo: *vedere il documento riprodotto nel capitolo precedente*. Tra l'altro è da notare che questa indicazione fornita da «Spada» è molto importante per la ricostruzione dei movimenti di Capriolo in quei primi giorni di maggio '44: **se «Spada» ha scritto il vero, il 9 (o l'11) maggio Capriolo si sarebbe trovato a Monesiglio, a presiedere il processo contro Mario Alciati.**

In quel periodo il Comandante della Brigata dovrebbe essere stato ancora il «TENENTE GIGI» (**LUIGI FIORE**), sulla base di quanto scritto sul Buono di requisizione pratica n. **1177** — cartella **CLN/bo/27.b** — (capitolo **27.2.4.** — Allegato n. **A1-888-03-1.** — Sezione Allegati-1 — Documenti-1) e dalla dichiarazione del «**maggiore Mauri**» rilasciata a **Renato Testori**, che — **in data 8 maggio '44** — indicava «**Gigi**» quale “*Comandante*” della Banda di “*circa 80 uomini*”, cioè del “*Comando Patrioti Sezione Langhe*”: *vedere il capitolo 27.1*. Il che porterebbe ad ipotizzare una situazione che non era ancora stata ben definita, nella quale il «Tenente Nanni» Giovanni Latilla non sarebbe ancora stato l'effettivo Comandante della nuova Brigata, per il semplice fatto che forse la stessa era ancora in via di costituzione, come lui stesso ha dichiarato nel documento sopra riportato. Con questa sua dichiarazione, «Nanni» Latilla si “*tira fuori*” da questa brutta faccenda, scaricando ogni responsabilità su Ombra e Gabbrielli. Dal che sorge la questione: ma non era già lui il “*Comandante*” della costituenda Brigata, arrivato nelle Langhe già intorno al precedente **20 aprile**, come si è trovato testimoniato? *Vedere il precedente capitolo 33*. Lui e Capriolo non erano stati mandati nelle Langhe proprio col compito di organizzare la Brigata? Capriolo — per dichiarazione di «Spada» — sarebbe stato presente al “*processo*” cui fu sottoposto Alciati, in qualità di “*Presidente*” del “*Tribunale Partigiano*”. «Nanni» invece non viene citato. Non c'era? E se è così, allora dov'era? Era forse tornato a Barge “*a riferire*”? Questa ipotesi, tutto sommato fondata, porterebbe anche a giustificare l'anomalia riscontrata delle “*due date*” dell'arrivo di «Nanni» nelle Langhe: **20 aprile e 15 maggio, come rilevato ed analizzato nel precedente capitolo 33 e nel successivo capitolo 43.1.7.**

Fosse proprio così, se cioè «Nanni» arrivato nelle Langhe il 20 aprile '44, non fosse stato presente nelle Langhe nei giorni in cui si svolse questo processo (9 — 11 maggio '44), perché momentaneamente

tornato a Barge, allora si giustificherebbe che lui, nella questione dell'uccisione di Mario Alciati, non sarebbe rimasto coinvolto, altrimenti nel dopoguerra sarebbe stato chiamato in causa anche lui, assieme a Gabbrielli ed a Ombra.

**Purtroppo di questo “processo” ad Alciati non si sono trovati documenti “ufficiali”. Forse potrebbero essere nel dossier dove sono conservati gli atti della Commissione del P.C.I. a Roma, come riferito da Alberto Gallo nella sua nota sopra trascritta.**

Riguardo alla località in cui si svolse il “processo” e venne effettuata l'esecuzione, **MONESIGLIO**, viene spontaneo porsi la domanda: **perché lì ?** Era quella forse la sede della Squadra che Mario Alciati avrebbe comandato? Monesiglio si trova abbastanza vicina a **San Benedetto Belbo**, dove tradizionalmente veniva posta una delle sedi del Comando dei Garibaldini (e/o dei Patrioti delle Langhe). Ad esempio San Benedetto è indicata essere la sede dei Partigiani ai quali i Comunisti di Asti si rivolsero per organizzare il colpo al Carcere: *vedere la testimonianza di Benvenuto Santus «Fino», riportata nel capitolo 30.3.2.* Sarà ancora in tale località che «Nanni» Latilla metterà la sede del suo Comando all'inizio di giugno '44<sup>26</sup>. All'inizio di maggio '44 forse a San Benedetto vi era la sede del Distaccamento Comandato da «Devic», dal quale, come risulta dalle dichiarazioni di Scioratto, Mario Alciati dipendeva. Perché allora non effettuare il “processo” a San Benedetto, presso la sede del Distaccamento ? Oppure perché non effettuarlo a Perno, sede del Comando di Latilla ? Oppure a Bossolasco, sede del Comando del «Distaccamento Filippo» comandato da «Lupo», visto che questi risulterebbe aver fatto parte del Tribunale giudicante?

Vedere nella Mappa-052 — Sezione Allegati-3 — Mappe — il tracciato del percorso che unisce le località **“Perno — Bossolasco — San Benedetto Belbo — Monesiglio”**. In auto, il tempo necessario per compiere l'intero percorso è di circa un'ora.

\* \* \*

#### **40.10.5. L'esecuzione della condanna a morte.**

In un altro documento trovato nel “Fondo Riservato” di Alberto Gallo si che fa invece riferimento ad un “processo” a carico dei Partigiani che avrebbero compiuto l'esecuzione:

#### **I.S.R. ASTI - Fondo “Spada – Riservato – cartella b2.f.5.1.**

TRIBUNALE DI MONDOVÌ  
CANCELLERIA DEL GIUDICE ISTRUTTORE  
^^^^^^^^^^

Il Cancelliere sottoscritto comunica a Aseglio Secondo [....]  
ed a Ombra Celestino [....],  
che in data 23/7/1952 è stata depositata in questa Cancelleria la  
sentenza istruttoria pronunciata da questo G.I., nel procedimento penale  
contro essi imputati ed Isolato Antonio, imputati di omicidio aggravato  
in persona di Alciati Mario, e dalla quale si trascrive il dispositivo:

O M I S S I S

Dichiara non doversi procedere contro gli imputati in rubrica,  
indicati per i fatti ascritti, costituendo gli stessi azioni di guerra e  
perché non punibili ai sensi dell'art. I D.L.L. 12/4/1945 n° 194,-  
Mondovì 28/7/1952 .-

La fotocopia del documento è stata riprodotta nell'allegato n. FOS-02-Gallo-doc-02 — Sezione Allegati — A2—Documenti—Fondi—Ombra—Spada—ISRAsti.

#### **Commenti.**

Da questo documento sembra emergere che ad eseguire materialmente l'esecuzione di Mario Alciati sarebbero stati, o comunque sarebbero poi stati incolpati: **SECONDO ASEGLIO «FULMINE», CELESTINO**

<sup>26</sup> Cfr **Mario Giovana, “Guerriglia e Mondo Contadino”,** op. cit., pag. 76 — Cap. 4° — “Il comando della Brigata «Perotti», inquadrata dal 25 maggio nella I Divisione d'Assalto Garibaldi [...] prende sede in un cascinale abbandonato della frazione Lunetta di san Benedetto Belbo.”

OMBRA «SPETTRO» e ANTONIO ISOLATO. Per quest'ultimo è stata trovata la scheda nell'Archivio Partigiani Piemontesi, dalla quale risulta:

Nome di battaglia:	AMILCARE
Prima formazione:	FORM GARIBALDI Dal 15/10/1943 Al 25/10/1944
Seconda formazione:	SQUADRA LULU' Dal 25/10/1944 Al 10/02/1945

Vedere la sua scheda nell'Archivio Partigiani Piemontesi:

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=48084>

oppure vedere la riproduzione della stessa nella Sezione Allegati – Schede Partigiani.

L'unica Formazione Garibaldi (o genericamente “*comunista*”) esistente nell'ottobre 1943 era quella di Mombarcaro, o forse di Montelupo e poi di Serravalle, che si trasferì infine a Mombarcaro tra la fine del 1943 e l'inizio del 1944, come ha testimoniato SECONDO ASEGLIO «FULMINE»: *vedere la sua testimonianza riguardo a questo periodo riportata nel capitolo 15.10. della II^ Sezione della Ricerca.*

«FULMINE» è il Partigiano che aveva fatto parte della squadra “*Diavoli Rossi*” comandata dal «Tenente Biondo» a Mombarcaro. Egli partecipò all'episodio di Carrù, dove venne ferito ad una mano, e poi a quello di Mombarcaro: *vedere le sue testimonianze riportate nei capitoli 21.5.9. e 22.7. della II^ Sezione della Ricerca.* Nella terza parte della sua testimonianza (*cap. 22.7.*), egli cita anche “*il mio amico Amilcare, che poi è venuto anche a S. Libera*”<sup>27</sup>, che doveva essere proprio Antonio Isolato, il quale quindi aveva fatto parte della stessa Formazione di Mombarcaro, forse anche della stessa Squadra del «Tenente Biondo». Evidentemente «Fulmine» ed «Amilcare» dovevano essere rimasti in contatto e dovevano essersi incontrati nuovamente dopo la guarigione di «Fulmine». All'epoca del fatto “*Alciati*”, essi probabilmente facevano parte della Formazione comandata da Alberto Gabrielli «Lupo». Ad essi sarebbe stato affidato l'ingrato compito di eseguire la sentenza di morte a carico di Mario Alciati.

Rimasero assieme, come ha affermato «Fulmine», anche nel dopoguerra, partecipando ai “*Fatti di Santa Libera*”.

\* \* \*

---

<sup>27</sup> Cfr: <http://www.anpi.it/articoli/610/i-ribelli-di-santa-libera> —  
— <http://www.deriveapprodi.org/2016/03/per-sempre-partigiano/> —  
— <http://www.davidelajolo.it/pubblicazioni.php?id=45>

\* \* \*